



Rassegna Stampa 7 luglio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Lo rileva la Corte dei Conti nel relazione sul rendiconto generale dello Stato 2022

Il fisco sbaglia troppo spesso

Accertamenti, il 12% ko. Avvisi, annullamenti triplicati

DI GIULIANO MANDOLESI

Il fisco sbaglia troppo spesso: l'11,9% degli accertamenti ai fini delle imposte sui redditi ed Iva infatti ha dato esito negativo o è stato annullato in autotutela. Triplicato anche il dato degli annullamenti degli avvisi bonari passato dall'1,7% in media nelle annualità 2020 e 2021 al 6,1% del 2022. Lo rileva la Corte dei Conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2022, documento pubblicato lo scorso 28 giugno (si veda *ItaliaOggi* del 5 luglio scorso).

Ridotta anche l'attività di recupero dai controlli documentali ai sensi dell'articolo 36-ter del dpr 600/1973.

Per questa tipologia di controlli infatti a fronte di 586.752 comunicazioni emesse solo poco più del 30%, ovvero 189.193 atti, hanno dato esito positivo portando un incasso (il periodo d'imposta analizzato in questo caso è l'ultimo disponibile ovvero il 2019).

Relativamente agli accertamenti, secondo la Corte, il dato rileva la necessità di una approfondita riflessione sulle cause del fenomeno al fine di coniugare, per quanto possibile, l'uso efficiente delle potenzialità accertative, anche su posizioni marginali e di modesta o nulla proficuità, con gli obiettivi di deterrenza e prevenzione.

Per quanto riguarda gli avvisi bonari invece, l'incremento degli annullamenti a seguito di istanza in autotutela dei contribuenti è indice di una criticità nelle procedure di controllo automatizzato.

A supporto di quanto indicato dalla Corte dei conti vi è anche il dato pubblicato del numero di comunicazioni di irregolarità annullate o rettificcate tramite i canali di assistenza (civis, call center e uffici territoriali).

Sebbene vi sia un forte incremento del numero delle comunicazioni emesse nel 2022 si è raggiunto il numero record di quasi un milione di avvisi annullati o parzialmente rettificcati (994.698 per la precisione) rispetto alla media di circa mezzo milione di atti l'anno, anch'esso sintomo, come messo nero su bianco nel

documento in commento, delle persistenti criticità generate dalla complessità del sistema normativo di riferimento.

Gli annullamenti degli avvisi bonari

Nel 2022 si rileva un aumento del numero di comunicazioni di irregolarità predisposte a seguito delle procedure di liquidazione automatizzata delle imposte emergenti dalle dichiarazioni dei redditi e dell'Iva rispetto all'anno precedente passando da, da quasi 4,4 milioni nel 2020 a 6,9 milioni nel 2021 e a 7,3 milioni nel 2022.

Nel report inoltre vengo messi in evidenza due ulteriori dati da analizzare attentamente. Il primo è la percentuale degli annullamenti che, come anticipato, arriva al 6,1% rispetto al numero degli avvisi emessi, sintomo, secondo la Corte, di criticità nelle procedure di controllo automatizzato.

Il secondo non commentato nel report è relativo al numero di comunicazioni iscritte a ruolo ovvero atti che non vengono pagati dai contribuenti e che passano nelle mani del riscossore.

Nel 2022 infatti risultano

4.2 milioni le comunicazioni iscritte a ruolo rispetto ai 1,6 milioni incassate nell'annualità, segno chiaro che molti di questi atti hanno esito negativo andando poi ad ingolfare (ulteriormente) il magazzino delle cartelle esattoriali. Va comunque rilevato che l'introito complessivo conseguito nell'anno 2022 con gli avvisi bonari ammonta a 11,2 miliardi di euro con un incremento di quasi 3 miliardi di euro rispetto sia rispetto al 2020 che al 2021 (+35,6 per cento) ed in linea con i risultati ante pandemia.

—© Riproduzione riservata—

RISPOSTA A INTERPELLO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Interessi passivi, niente limiti alle eccedenze

DI GIULIA PROVINO

Non si applicano le limitazioni alle eccedenze di interessi passivi e Ace generate nel periodo periodo interinale dalla beneficiaria della scissione societaria in assenza della retrodatazione dell'operazione. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risposta n. 353 del 20/6/2023 con cui ha specificato l'applicabilità delle limitazioni (limite patrimoniale e test di vitalità) in caso di operazioni di scissione parziale. Nel caso in esame, le due società coinvolte nella scissione risultano entrambe partecipare al consolidato fiscale nazionale, in cui la beneficiaria Alfa riveste il ruolo di consolidante e la scissa Beta, insieme ad altre società, quello di consolidata.

In assenza della retrodatazione degli effetti fiscali della fusione, nel periodo tra l'inizio del periodo d'imposta e la data di efficacia giuridica della fusione non si forma, sotto il profilo giuridico, un risultato "di periodo", né

una perdita fiscale "di periodo", in quanto la società fusa o incorporata chiude anticipatamente il proprio periodo d'imposta alla data di efficacia giuridica dell'operazione straordinaria.

Inoltre, in ipotesi di operazioni di aggregazione aziendale - quale la scissione di Beta che coinvolgono società che partecipano ad un consolidato fiscale nazionale e che non interrompono la tassazione di gruppo ai sensi dell'art. 11 dm 9 giugno 2004, non si applicano le disposizioni limitative (limite patrimoniale e test di vitalità) al riporto delle perdite fiscali realizzate in vigenza di consolidato mentre, per le eccedenze di interessi passivi indeducibili e per le eccedenze Ace generate dalle società partecipanti, sempre in costanza di consolidato, sono pienamente operanti le disposizioni limitative ex art. 107 c. 7 Tuir.

Nel caso in esame, -la beneficiaria preesistente dovrà considerare, ai fini della determinazione del quantum

delle sue posizioni fiscali soggettive da sottoporre al test del limite patrimoniale, le posizioni fiscali maturate alla data di chiusura dell'ultimo periodo d'imposta prima della data di efficacia giuridica della scissione che risultino a tale data nella sua disponibilità e che non siano state trasmesse al consolidato nazionale (perdite realizzate in esercizi anteriori all'ingresso nel consolidato fiscale) eccedenza di interessi passivi ed eccedenza Ace che, anche se maturate in esercizi di vigenza del consolidato fiscale, risultino nella disponibilità della società).

Quindi, non si applicano le limitazioni al riporto delle perdite fiscali, degli interessi indeducibili ex art. 96 del Tuir e delle eccedenze Ace generate nel periodo interinale (ossia quello che va dall'inizio dell'esercizio fino al giorno prima dell'efficacia giuridica dell'operazione) dalla beneficiaria della scissione in assenza di retrodatazione dell'operazione.

—© Riproduzione riservata—

La Corte di cassazione: notifica ko se il rifiutante non è identificato

DI ANGELO LUCARELLA

“Il rifiuto di ricevere la copia dell'atto è legalmente equiparabile alla notificazione effettuata in mani proprie soltanto ove sia certa l'identificazione dell'autore del rifiuto con il destinatario dell'atto”.

Così afferma la Corte di cassazione con l'ordinanza numero 17251 del 2023 che è stata depositata lo scorso 15 giugno.

Si tratta di una decisione che prende le distanze dalla decisione dell'allora commissione tributaria regionale, la quale, secondo i giudici di legittimità, non si non si è attenuta al principio della valutazione certa del soggetto rifiutante per poi dichiarare valida la cartella esattoriale impugnata dal contribuente.

I giudici regionali Infatti,

hanno ritenuto valida la notifica dell'atto impugnato affermando che “è sufficiente che «il consegnatario» si trovi presso la sede della persona giuridica non occasionalmente e che la persona rinvenuta presso la sede è da presumere che sia addetta alla ricezione degli atti”.

Tale passaggio dei giudici di secondo grado ha stranito la Corte di cassazione a tal punto da qualificare la questione giuridica alla stregua di una equiparazione tra il rifiuto di ricevere l'atto da parte di soggetti non identificati (ancorché presenti nella sede) e quella in cui l'atto sia stato consegnato a persona rinvenuta nella sede che abbia, pertanto, ricevuto il plico.

Cosa, quest'ultima, che la legge (specie nel diritto tribu-

tario) non può consentire tenuto conto dei principi di tipicità e specialità specifici per il sistema esattoriale.

È così che i giudici di legittimità, accogliendo parzialmente il ricorso del contribuente, hanno enunciato la massima secondo cui “In caso di rifiuto di ricevere l'atto, la mancata identificazione del rappresentante legale della società - ed invero, in ragione di quanto espressamente attestato nella relata, di tutti soggetti presenti nella sede della società che hanno rifiutato l'atto - impedisce di equiparare il rifiuto all'avvenuta notifica ex art. 138 secondo comma, cpc”.

Una motivazione che non solo fa eco alla disciplina sulle notificazioni, ma soprattutto al rapporto di imparzialità della Pubblica amministrazione

ne che è stato stadiato nell'articolo 97 della Carta costituzionale.

Il senso giuridico di quanto affermato dalla Cassazione, con la decisione in esame, è tutto nell'inquadramento del comportamento notificatorio che deve assumere la parte pubblica: non può utilizzare un istituto piuttosto che un altro solo per rapidità dell'agire.

Ragione per cui gli ermellini hanno sanzionato la notificazione dell'esattore annullando la sentenza di secondo grado che aveva dato torto al contribuente.

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

—© Riproduzione riservata—

MEDIPHONICA

Tutelare la salute attraverso la telemedicina

TRA I PIÙ AFFERMATI E CONOSCIUTI SERVIZI DI TELEASSISTENZA SANITARIA IN ITALIA, LA REALTÀ EROGA SOLUZIONI DIGITAL-HEALTH ALTAMENTE PERFORMANTI

Forte delle emergenze pregresse, ma anche delle evidenti difficoltà che attualmente coinvolgono il sistema sanitario, il mondo della telemedicina sembra essere sempre più in evoluzione anche nel nostro Paese.

Nel prossimo futuro è probabile che fasce di popolazione sempre più elevate faticheranno a contare su un'assistenza territoriale extraospedaliera efficiente.

In questo contesto è nato, nel 2019, il servizio Mediphonica: progetto della società Avanguardia Medica elaborato da un'idea e dall'esperienza dell'attuale direttore sanitario, il dottor Alberto Vaona.

Una approfondita conoscenza dei servizi di telemedicina, accresciuta in diversi anni di esperienza lavorativa all'estero, ha condotto il dottor Vaona a mettere a frutto il suo know-how su suolo nazionale. Il risultato è un'offerta digital-health altamente performante attiva in tutta Italia, disponibile in real time 24 ore su 24, sette giorni su sette per 365 giorni all'anno.

PROGETTO ALL'AVANGUARDIA

La tecnologia a supporto del settore sanitario permette un accesso alle cure semplice e veloce, senza mai dover rinunciare a professionalità di alto livello e a un'ottima qualità di servizio.

Il team di medici di Mediphonica è specializzato e formato per i servizi di telemedicina, è capace di seguire il paziente nella fase della televisita al meglio attraverso la costruzione di un rapporto empatico e di fiducia, sia grazie all'aiuto di strumenti tecnologici ad alto contenuto scientifico - come il software utilizzato da Mediphonica capace di eseguire un triage completo - al fine di garantire una valutazione completa e attendibile.

I risultati possibili sono diversi: da una prima valutazione dell'urgenza medica a distanza, alla prescrizione di farmaci, fino alla necessità di effettuare un follow-up clinico ma anche all'invio di un'ambulanza nelle situazioni emergenziali. In questo caso, il professionista, si mette direttamente in contatto con i paramedici segnalando il tipo di soccorso richiesto e il livello di urgenza. Questa tipologia di servizio ha potuto mettere in luce i suoi innumerevoli vantaggi in particolare durante la comparsa del Covid in Italia: in quell'occasione Mediphonica ha ricevuto fino a 450 telefonate al giorno, ritrovandosi a dover gestire perché allarmate, aiutando così i normali servizi sanitari in un momento di estrema difficoltà. Un momento che ha contribuito a mettere a frutto le capacità di un protocollo telematico rodato, capace di garantire la presa in carico immediata di qualsiasi problematica.

A CHI SI RIVOLGE

I servizi di Mediphonica non nascono con lo scopo di sostituirsi al Sistema Sanitario Nazionale, quanto come coda e supporto attivo di quest'ultimo.

Questa realtà rappresenta oggi un vero e proprio valore aggiunto per tutti coloro che scelgono di offrire ai propri collaboratori, clienti o assistiti e alle loro famiglie una risposta immediata ai loro bisogni di salute. La realtà si rivolge, in particolare, al comparto business to business attraverso servizi erogati per il mondo assicurativo, le aziende - attraverso un ma anche agli enti del terzo settore. A questo si aggiungono anche i servizi di consulenza di valutazione del rischio, elaborati in campo assicurativo prima della stipula della polizza.

Una risposta immediata sicura e affidabile 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 per 365 giorni all'anno

TECNOLOGIA CHE PERMETTE ACCESSO VELOCE ALLE CURE

SERVIZI DI SECONDA OPINIONE SU ESAMI GIÀ EFFETTUATI

UN TEAM DI PROFESSIONISTI ESPERTI FORMATO APPOSITAMENTE PER I SERVIZI DI TELEMEDICINA

“Salario minimo alla tedesca con governo, imprese e lavoratori”

Intervista al leader della Fiom-Cgil Michele De Palma

di Diego LonghinROMA — Michele De Palma, segretario Fiom, lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici, proclamato da Fim, Fiom e Uilm per oggi al Nord e per lunedì al Sud, è una prova di sciopero generale contro il governo?

«Per me, come nel modello tedesco, è uno sciopero di avvertimento. Lo dico per una ragione fondamentale.

Ci sono decine e decine di tavoli aperti su crisi industriali, ma non ci sono mai soluzioni: si va dall'ex Ilva alla Wartsila fino all'ex Gkn e all'Ilva.

Non si trova mai una via d'uscita, migliaia di lavoratori vivono nel limbo. Nel nostro Paese non c'è una visione di politica industriale. E non è un problema solo di questo governo, ma di tutta la politica».

Parlando di politica, la prima vera battaglia dell'opposizione è sul salario minimo. Lei è d'accordo?

«Sono storicamente convinto che siano due gli elementi, le gambe, che darebbero dignità salariale al lavoro: l'applicazione dei contratti erga omnes, che rafforzerebbe la rappresentanza e impedirebbe la competizione tra le aziende sul costo del lavoro, e poi il salario minimo».

Che modello immagina?

«Un'evoluzione di quello tedesco in cui, a partire dalla contrattazione, in una cabina tra il governo, le imprese e il sindacato, si definisce il salario orario sotto il quale non si può andare».

Molti suoi colleghi dicono che limita la contrattazione. Cosa dice?

«Che dovrebbero andare da chi guadagna 5 o 6 euro all'ora per spiegargli che non può guadagnare 3 euro in più all'ora per salvare la contrattazione. Non so cosa si sentirebbero rispondere. In ogni caso il salario minimo non è sostitutivo dell'insieme degli istituti contrattuali. Il salario minimo è una cosa giusta, che guarda alle donne, ai giovani precari, alle parti più deboli».

I 9 euro proposti dall'opposizione sono sufficienti?

«Come dicono i lavoratori in ogni assemblea sul rinnovo dei contratti: i soldi sono sempre pochi».

Meloni non si occupa di lavoro?

«Se ne sta occupando, ma dal suo punto di vista, quello della destra, e ha un'idea individuale e corporativa del lavoro. La scelta del salario minimo da parte delle opposizioni rimette al centro un altro tipo di idea di lavoro, quella del campo progressista. Ora serve una legge sulla rappresentanza e iniziative per dare stabilità alle persone, cancellando la precarietà».

Bonomi dice che il salario minimo non è un problema di Confindustria. È così?

«Il suo problema è attaccare l'Istat per l'Ipca depurato, indice di riferimento per gli adeguamenti del salario rispetto alla dinamica dei pezzi. Quest'anno la crescita è di 123,4 euro al mese per i metalmeccanici. Non è corretto invocare un cambiamento delle regole, che stanno all'interno del patto per la fabbrica, quando fa comodo perché gli incrementi sono troppo alti, mentre quando si contavano sulle dita di una mano non si diceva nulla».

C'è un disinteresse trasversale della politica rispetto alla fabbrica?

«È una questione culturale. In Italia si sono vendute tutte le partecipate pubbliche, ad eccezione di Leonardo e Fincantieri, al contrario di quello che si è fatto negli altri Paesi europei, e si prediligono gli investimenti finanziari rispetto a quelli industriali. E anche la centralità del lavoro è venuta meno. È stata riscoperta con la pandemia, ma cessata l'emergenza si è tornati indietro».

È possibile che si debba

manifestare per sostenere la transizione energetica?

«Sì, soprattutto quando per la politica il problema è la transizione energetica stessa, non il non averla affrontata per tempo. Ed oggi il governo deve intervenire sui costi dell'energia. Ormai siamo abituati ad affrontare le questioni quando scoppia l'emergenza. Domina l'atteggiamento da Croce Rossa. Ma noi non siamo la Croce Rossa e non vogliamo esserlo».

Il governo Meloni non ha responsabilità?

«No, no. Ne ha. Ha risorse che gli altri governi non avevano grazie al Pnrr, ma i problemi che ci sono rispetto all'utilizzo sono noti, e poi continua a dire che l'Italia va meglio degli altri. Attenzione, se inizia a fermarsi l'industria in Francia e in Germania gli effetti si sentiranno nel giro di poco sulla nostra catena di fornitura. Lo stiamo già vedendo in alcune aziende del Nord. È necessario fare il piano per la transizione energetica, quello per l'auto, per la siderurgia. Insomma, ci vogliono strategie e risorse, non narrazioni».

Che inverno sarà?

«È tutto nelle mani del governo e del sistema delle imprese. Con le difficoltà che avremo, l'instabilità geopolitica, la guerra, l'inflazione e il costo del denaro, o c'è l'apertura di una fase di contrattazione o il sindacato i tavoli se li prende con gli strumenti a disposizione».

©RIPRODUZIONERISERVATA

“I metalmeccanici scioperano perché l'esecutivo non ha una politica industriale” “C'è l'effetto Croce Rossa: gestire le emergenze senza mai dare soluzioni”

g

La protesta degli operai

A sinistra il segretario generale Fiom Michele De Palma Oggi sciopero di quattro ore indetto da Fim, Fiom e Uilm nelle fabbriche del Centro-Nord.

Lunedì la protesta al Sud

Delmastro dopo Santanchè “I giudici fanno opposizione” Palazzo Chigi attacca, ira Pd

Il gip chiede il processo per il sottosegretario: rivelazione di segreto su Cospito. Con la ministra indagati i parenti. Linea dura della premier che spiazza gli alleati. Schlein: “Intimidazione”. Conte: “Vergogna”

DI SANDRO DE RICCARDIS E GIULIANO FOSCHINI

Il governo di Giorgia Meloni va allo scontro frontale con la magistratura. E lo fa non con una riforma, con un provvedimento normativo o con una dichiarazione in Aula. Ma con una velina anonima - sotto la formula “fonti di Chigi fanno sapere che” - divulgata in serata dalle agenzie di stampa: «Ci domandiamo - dicono - se una fascia della magistratura abbia scelto di svolgere un ruolo attivo di opposizione. E abbia deciso così di inaugurare anzitempo la campagna elettorale per le elezioni europee». A fare saltare i nervi a Giorgia Meloni due fatti avvenuti nelle ultime ore, sull'asse Roma- Milano, che fanno traballare la credibilità del suo governo.

Due fatti – uno che riguarda la ministra al Turismo Daniela Santanchè, l'altro il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro diversi tra di loro (non fosse altro perché uno riguarda un tribunale e l'altro una Procura) assolutamente in linea con il codice di procedura penale, ma che sono letti dalla premier come il tentativo di colpirla personalmente. Da una parte c'è l'imputazione coatta del sottosegretario alla Giustizia, Delmastro, chiesta dal tribunale di Roma per rivelazione di segreto di ufficio. La Procura che indagava dopo un esposto di Angelo Bonelli, con sorpresa di molti aveva domandato l'archiviazione: sosteneva che le intercettazioni ambientali tra l'anarchico Alfredo Cospito e alcuni boss mafiosi al 41 bis e lette in aula dal deputato Giovanni Donzelli, che le aveva ricevute dal suo coinquilino e compagno di partito Delmastro, fossero sì segrete (d'altronde, come avrebbero potuto non esserlo delle intercettazioni non presenti nemmeno in un fascicolo giudiziario), ma che Delmastro non potesse essere processato perché «inconsapevole» di quella segretezza. Una teoria che il gip ha ritenuto non fondata, tanto che ha chiesto ai pm di formulare un'imputazione. Una procedura che accade frequentemente in tutti i tribunali ma che, invece, Chigi ha bollato come «non consueta».

La stessa presidenza del Consiglio che ritiene quindi legittimo che si leggano intercettazioni preventive in Parlamento, si indigna però - e veniamo al caso Santanchè - per un'indagine «in cui gli atti sono secretati» e afferma che «è fuori legge che si apprenda di essere indagati dai giornali, curiosamente» nel giorno dell'informativa in Parlamento, «dopo aver chiesto informazioni all'autorità giudiziaria». Anche in questo caso, bisogna ricostruire. È emerso che la ministra Santanchè è indagata dallo scorso 5 ottobre, quando la sua posizione è stata secretata –come dà facoltà il codice – per tre mesi. Insieme a lei, risultano indagati il compagno della senatrice di FdI, ed ex presidente di Visibilia Editore, Dimitri Kunz; la sorella della parlamentare, Fiorella Garnerò; due ex consiglieri del cda, Massimo Cipriani e Davide Mantegazza; l'ex presidente del collegio sindacale Massimo Gabelli. Tutti oggetto di una richiesta di proroga d'indagine da parte del procuratore aggiunto Laura Pedio e dei pm Roberto Fontana (poi insediatosi al Csm) e del pm Maria Gravina, che è ancora in corso di notifica. Significa che nelle prossime ore Santanchè riceverà l'avviso a casa.

L'uscita di Palazzo Chigi – che in serata ci ha tenuto a fare sapere fosse condivisa da tutti i ministri, anche se molti sono rimasti sorpresi per toni e contenuti - ha compattato, nello sdegno, le opposizioni. «È assolutamente inaccettabile in un sistema democratico che, anziché rispondere alle gravi accuse nel merito, Chigi alimenti un pericoloso scontro tra poteri dello Stato diffondendo una nota con toni intimidatori verso la magistratura» ha detto la segretaria Pd Elly Schlein, chiedendo un intervento diretto della premier. «Un attacco vergognoso alla magistratura», s'è indignato Giuseppe Conte.

©RIPRODUZIONERISERVATAF

È lecito domandarsi se una fascia della magistratura abbia scelto un ruolo attivo di opposizione. E inauguri la campagna per le europee

g

Sottosegretario Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, in quota FdI

ANSA/FABIO FRUSTACI

La ministra

Daniela Santanchè ieri a un evento dell'Anci a Roma, mercoledì ha riferito in Senato sulle vicende che la riguardano

L'inchiesta

Ki Group da Invitalia per i debiti quando Daniela era già al Turismo

DI ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — In Senato ha detto con sicurezza: «Non ho mai avuto il controllo e la gestione della Ki Group e in questa azienda non ho mai superato il 5 per cento della partecipazione». Ma la ministra Daniela Santanchè non solo ha dimenticato di dire di essere stata dal 2015 presidente del cda di Ki Group spa (la vecchia società che poi ha ceduto l'attività all'omonima srl). Ma non ha detto neanche che ancora oggi detiene il 5 per cento e che, come scrive in una perizia l'esperto nominato dal Tribunale di Milano sulla composizione bonaria per i 12 milioni di euro di debiti non pagati, il 22 novembre scorso, poco dopo la sua nomina a ministra, i legali della Ki Group srl hanno incontrato i vertici della società pubblica Invitalia. Il motivo? Chiedere di non versare i 2,7 milioni di euro di prestiti ricevuti. E negli stessi giorni i legali dell'azienda di cui lei è socia hanno incontrato anche altri creditori: e tra questi ci sono banche come la Popolare di Milano o la Popolare di Sondrio e grandi aziende come Danone o la società Prelios. Insomma un conflitto di interessi permanente e costante per l'esponente del governo di Giorgia Meloni.

Repubblica ha letto la «relazione finale dell'esperto nella procedura di composizione negoziata della società Ki Group srl». Una relazione presentata lo scorso aprile e che ha bocciato questo tipo di intesa, tanto che adesso è in corso un concordato con i creditori per scongiurare istanze di fallimento. Di certo Ki Group poche settimane prima della formazione del governo Meloni aveva presentato con i suoi legali una proposta di composizione negoziata. La relazione del consulente della procura la boccia. E la stessa azienda la ritira, perché si rende conto di non poter portare avanti questaprocedura. Sia perché si annunciano nuovi ingressi di liquidità dalla vendita di un immobile a Perugia gravato però da tre «ipoteche volontarie» per un totale di 1,5 milioni di euro. Sia perché non trova un accordo sulla riduzione del debito: Ki Group srl ha debiti con le banche per 1,8 milioni, con Invitalia per 2,7 milioni per un prestito con i fondi con l'emergenza Covid; ma anche con fornitori vari per 3,4 milioni, con dipendenti per 427 mila euro e con il Fisco per 858 mila euro. I legali incontrano i creditori per trovare una intesa: «il 25 novembre» si vedono con i manager del Banco di Desio e della Banca popolare di Milano, «il 22 novembre» con quelli di Invitalia, «il 21 novembre con i dirigenti della Danone spa». Incontrano anche i dipendenti, difesi dall'avvocato Davide Carbone, che chiedono il pagamento del loro Tfr, alcuni dei quali «rischiano di non riceverlo più», come ribadisce il legale.

Insomma, c'è un'azienda (di cui è socia una ministra) che chiede aiuto a società di Stato e al sistema bancario. E a proposito di banche: Santanchè nel 2011 aveva già bussato alle porte del Banco popolare di Milano per chiedere un fido e, come raccontato da Report, venne fuori una intercettazione nella quale l'allora sottosegretaria si diceva pronta ad organizzare un incontro tra i manager della banca e l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il capo di Bankitalia Mario Draghi.

La ministra al Senato ha assicurato che tutti i creditori saranno soddisfatti, perché spiega di aver avuto «questa notizia» anche se non si «è mai occupata dell'azienda». Ma raccontano le ex dipendenti, licenziate, Monica Lasagna e Raffaella Caputo: «Abbiamo ricevuto sempre indicazioni da Santanchè e dal figlio Lorenzo, che quando aveva dubbi chiamava la mamma». Mentre nel frattempo la società, che ha sede allo stesso indirizzo della altre aziende della ministra, continua a chiedere aiuto ai creditori che dipendono, in alcuni casi, dai compagni di banco a Palazzo Chigi della Santanchè: come Invitalia che fa capo al ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Santanchè ha il 5% nella società che guidava e che deve 12 milioni a

Stato, banche e aziende

Il retroscena

“Non finirò come Berlusconi” La controffensiva di Meloni pronta a sostituire la ministra

DI ANTONIO FRASCHILLA E LIANA MILELLA

ROMA — Non si contano gli interventi di Giorgia Meloni, dai banchi dell'opposizione, in difesa delle toghe. Erano il suo idolo. E non si contano le sue richieste di dimissioni di altrettanti esponenti delle vecchie maggioranze finiti nelle inchieste. Ma ora la musica è cambiata. A 180 gradi è mutata la reazione. E lei ha detto ai suoi più stretti collaboratori: «Non pensino di farmi fare la fine di Silvio Berlusconi».

Proprio così. Nella giornata in cui il laccio del caso Santanchè si stringe con quello del caso Delmastro, che a sua volta trascina con sé un caso Nordio. Il Guardasigilli in Parlamento ha difeso il suo sottosegretario, arrivando a dire – lui, un ex pm – che le carte che maneggiava non erano segrete. Sulla segretezza, invece, non ha mai avuto dubbi, pur chiedendo l'archiviazione, il vertice della procura di Roma, che si è occupata del caso: il capo Franco Lo Voi e l'aggiunto Paolo Ielo.

Meloni alza lo scudo contro la magistratura, “colpevole” di indagare i suoi ministri. E certo non è una coincidenza se, nelle stesse ore, il vice presidente leghista del Csm, Fabio Pinelli, voti per la prima volta per eleggere un procuratore, quello di Firenze. Lui, avvocato di una parte coinvolta nel processo Open, non solo non si astiene, ma vota sapendo che il suo voto vale doppio. Non era mai accaduto. E questo capita mentre il fortino di Palazzo Chigi dice di sentirsi assediato dalle indagini.

Tant'è che Nordio e i suoi vogliono stringere il bavaglio sulle intercettazioni, come faceva Berlusconi, in modo che non escano mai più sui giornali, relegando nel segreto l'arrivo di un avviso di garanzia. Nordio stende una coltre di silenzio sulle indagini preliminari, mentre in Senato la maggioranza si appresta a colpire i giornalisti attraverso pene più severe sulla diffamazione. Per salvare il governo Meloni non esisterà più il diritto di cronaca.

Certo è che la premier, quando dice «non farò la fine di Berlusconi», s'avvia su una strada senza ritorno. Difendere a spada tratta i colleghi finiti nelle maglie della giustizia cambiando le regole dell'azione penale. A cominciare dalle intercettazioni, “fondamentali” sì, come dice Meloni, ma solo per i reati “gravissimi”, mafia e terrorismo, come teorizza Nordio. Via il parterre dei reati di corruzione, i più pericolosi per la politica, in cui è incappato il Cavaliere. E qui il cerchio si chiude e Meloni può dire che «non farà la sua fine». Se il Cavaliere, frenato da Giulia Bongiorno, non ha bloccato gli ascolti, Meloni, attraverso Nordio, non farà lo stesso errore. Su questo Palazzo Chigi non ha dubbi.

Ma tra Delmastro e Santanchè la partita messa peggio è quella della ministra del Turismo. E allora eccoci al piano B, già approntato. Intanto la premier non ha per nulla gradito la sua arringa in Senato. Una ministra che «giura sul suo onore di non sapere di essere indagata» e che invece lo era già da novembre, come scritto da Repubblica. Ma Meloni non ha gradito soprattutto la difesa nel merito della ministra: dalla sua dichiarazione di “estraneità” alla gestione della Ki Group, salvo poi la smentita arrivata dagli ex dipendenti, alla difesa del suo lavoro in Visibilia dove ha messo a garanzia dei creditori anche gli incassi del Twiga, lo stabilimento balneare del quale ha ceduto le quote a marito e amico, con lei che da ministra si sta occupando però del rinnovo delle concessioni.

La linea Meloni detta ai fedelissimi è chiara: FdI non ha intenzione di cedere la delega e se le cose dovessero precipitare, con una chiusura indagini e rinvio a giudizio di Santanchè o se dovessero emergere altre notizie, la delega la prenderebbe lei stessa. E poi potrebbe cederla, ma a un volto del suo partito o a un esponente di Forza Italia, «commissariato» dai meloniani (un leghista, come invece vorrebbe Matteo Salvini, non è nei radar). D'altronde FdI da anni investe sul turismo e ha costruito una rete di rapporti che non vuole disperdere e che fa perno su Gianluca Caramanna, deputato e consulente sia di Santanchè sia di tutti gli assessori regionali al Turismo di FdI. È l'uomo chiave per il partito e per il dopo Santanchè avrà un ruolo, se non da ministro da superconsulente. Una cosa è certa: che già si parli così in concreto di tali ipotesi fa capire che Meloni si prepara ad affrontare un “dopo”. Insomma, al di là degli slogan sulla «magistratura politicizzata», sulla ministra del Turismo anche lei inizia a nutrire più di un dubbio.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il piano B: alla premier l'interim poi Turismo a

Fdl, ipotesi Caramanna

Bufera pure su Nordio

PremierGiorgia Meloni

Berlusconi, testamento in 3 atti Marina e Pier Silvio i preferiti

Le ultime volontà in due schede del 2006 e 2020 e in una lettera del gennaio 2022 in possesso di Marta Fascina, beneficiaria di 100 milioni come il fratello Paolo. Già 17 anni fa il Cavaliere aveva scelto come eredi privilegiati i due figli di primo letto

DI RAFFAELE RICCIARDI

MILANO — Ottobre 2006. Silvio Berlusconi sta chiamando alla mobilitazione contro la manovra del governo Prodi, la cui Unione ad aprile l'ha battuto alle urne. Le sue aziende e la famiglia sono toccate dalle vicende giudiziarie del processo Mediaset e i fari sono puntati sui figli Marina e Pier Silvio, non ancora archiviati a quell'epoca. Il nome caldo è David Mills, la questione del momento la compravendita della sua testimonianza per 600mila dollari nei processi All Iberian e sulle tangenti alla Gdf.

E in quei giorni arrivano anche alcune preoccupazioni di salute, non al menisco, operato dal professore dei calciatori Martens, ma al cuore. Nessuno sa niente, fin quando a novembre un malore in pubblico a Montecatini Terme lo tradisce. Un'aritmia al cuore che curerà a dicembre negli Stati Uniti. Ed è forse questo primo acciaccio che a ottobre di quell'anno lo porta a prendere carta e penna e scrivere il primo dei tre testamenti, emersi ieri da due atti registrati dal notaio Arrigo Roveda.

E' vergato «in un foglio da blocco note, di colore giallo paglierino» con l'intestazione verde "VILLA S. MARTINO". Undici righe d'inchiostro nero: «Lascio la disponibile in parti eguali ai miei figli Marina e Pier Silvio. Lascio tutto il resto in parti uguali ai miei cinque figli Marina, Pier Silvio, Barbara, Eleonora e Luigi». E' l'indicazione più forte della sua volontà: la parte di patrimonio di cui il Cavaliere può disporre va ai figli con presenza operativa nelle società (Pier Silvio in Mediaset, Marina in Mondadori e Fininvest). Il resto, la legittima, diviso tra tutti, compresi i figli di Veronica Lario. Che è in quei mesi al suo fianco, ma con la quale il rapporto è ormai lacerato. Una distinzione testamentaria tra i figli di primo e secondo letto, di cui forse Veronica viene a sapere e che probabilmente contribuisce al primo e clamoroso attacco pubblico al marito.

A gennaio 2007 l'ex moglie scrive la famosa lettera indirizzata a Repubblica in cui chiede "le pubbliche scuse" per i comportamenti galanti del marito e in cui cita ripetutamente i figli dei due matrimoni e si definisce la «metà di niente». Va cercata in quei mesi la motivazione del primo testamento, che lascia i beni in comunione, come una casa condivisa tra i figli, dove però i primi pesano di più.

Poi il nastro dell'eredità di Berlusconi scorre veloce fino a un altro ottobre, del 2020. La seconda scheda ha lo stesso colore giallo paglierino, la stessa intestazione e lo stesso inchiostro nero. Dieci righe che confermano quanto deciso nel 2006, aggiungendo «in favore di mio fratello Paolo Berlusconi una donazione di 100 milioni di euro a titolo di legato». Da un paio d'anni i due fratelli si sono ritrovati, galeotta l'avventura al Monza Calcio. In quei giorni, però, Silvio è reduce da un'altra prova di salute, «la più pericolosa della mia vita», la degenza al San Raffaele per il Covid. Una carica virale «da record» che lo tiene lontano anche dalle nozze del figlio Luigi. Ad Arcore, al suo fianco, in quei giorni c'è già Marta Fascina. La loro unione è diventata pubblica da quell'estate, certificata da una copertina di Chidopo la rottura con Francesca Pascale.

Ed è proprio Fascina la depositaria di un appunto, l'ultimo atto del testamento di Berlusconi. Lo registra un secondo documento del notaio Roveda, datato 5 luglio alle 15.10 del pomeriggio, il primo è registrato al mattino dello stesso giorno alle 11.45. A fare da sfondo a questa seconda scena non è più lo studio di via Pagano, a Milano. Ma direttamente Arcore. E non ci sono più – emerge dal preambolo del documento – gli storici avvocati dei figli, Luca Fossati e Carlo Pirro Rimini, ma la guardia del corpo di Berlusconi, la segretaria e la stessa compagna. E' Fascina che in veste di "richiedente" consegna «una busta non sigillata recante la scritta 'ai miei figli' e la firma 'S. Berlusconi' contenente un foglio di carta intestata composto da due facciate scritto con inchiostro nero, apparentemente da un'unica persona». Quindici righe «che (Fascina, ndr) ritiene essere il testamento olografo del signor Silvio Berlusconi e che mi chiede di pubblicare».

E' lo stesso appunto a svelare la delicatezza del momento in cui è stato scritto, il 19 gennaio 2022: «Cara Marina, Pier Silvio, Barbara e Eleonora». Luigi non è citato, chissà se per disegno o dimenticanza. «Sto andando al San Raffaele. Se non dovessi tornare Vi prego di prendere atto di quanto segue: dalle vostre eredità di tutti i miei beni dovrete riservare queste donazioni», e

quindi elenca 100 milioni al fratello Paolo, 100 a Fascina e 30 milioni a Marcello Dell'Utri «per il bene che gli ho voluto e per quello che loro hanno voluto a me. Grazie, tanto amore a tutti voi. Il vostro papà S. Berlusconi». E' la volta dell'infezione alle vie urinarie, dalla quale Silvio esce a fine mese. Poi, il 19 marzo, ci saranno le "non nozze" con Fascina: ininfluenti per l'asse ereditario.

Paolo, ieri, ha chiarito che, come gli aveva rivelato il fratello, il suo lascito ammonta a 100 milioni, smentendo l'ipotesi che i due legati citati nei successivi appunti vadano a sommarsi. Mentre Dell'Utri, il confidente di una vita che si è visto riservare uno dei 36 loculi nella cripta di Villa San Martino, è rimasto «choccolato » e non ha «fatto altro che piangere ».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Le disposizioni coincidono con i problemi di salute del Cavaliere La "moglie" ha conservato l'appunto con il corposo lascito per 18 mesi

MAPPE

Destra euroscettica e fiducia Ue in calo ma la maggioranza dice no all'Italexit

DI ILVO DIAMANTI

In Italia la fiducia verso le istituzioni è, da sempre, limitata, rispetto agli altri Paesi europei, come dimostrano le indagini condotte da Demos (con la Fondazione Unipolis) da oltre 20 anni. Una tendenza che coinvolge anche l'Unione Europea. L'UE. La sfiducia, tuttavia, non si è mai tradotta in domanda di "distacco". In Italia, infatti, la quota di persone a favore dell'Exit si è sempre dimostrata minoritaria. Approvata da meno di un terzo dei cittadini. Questi orientamenti si confermano in questa fase. Nonostante le vicende che coinvolgono (e in parte sconvolgono) l'Europa. Dopo l'intervento e l'invasione della Russia in Ucraina.

Il governo guidato da Giorgia Meloni, peraltro, deve misurarsi con gli altri Paesi della UE, in particolare, con la Francia, su questioni di grande rilievo. Soprattutto, l'immigrazione. Che, in questa fase, appare in crescita, dai Paesi nord-africani. E attraversa l'Italia, in prevalenza verso altre destinazioni. Soprattutto la Francia. Il sondaggio appena svolto da Demos per Repubblica conferma — e in parte, precisa — questo profilo. Che raffigura l'Italia come un Paese certamente non "euro-scettico", ma, piuttosto, "euro-prudente". Consapevole dell'importanza — e utilità — dell'appartenenza all'UE. E, dunque, sicuramente contrario a ogni forma di "distacco" dall'Unione. Al tempo stesso, però, gli italiani appaiono poco "entusiasti" di questa Europa. Il grado di fiducia nell'UE, infatti, dopo la crescita sensibile e rapida, rilevata fra il 2019 e la fine del 2022, sembra in calo. Per quanto limitato. Nell'ultimo anno, in particolare, è sceso al 42%. Quindi, un calo di 3 punti in pochi mesi.

Le ragioni di questa evoluzione del sentimento europeista sono diverse. Ma alcune prevalgono sulle altre.

La prima, richiama l'opinione — diffusa — che l'emergenza economica e finanziaria, successiva alla stagione del Covid, sia, in parte, ridimensionata. E, comunque, arginata dai precedenti fondi, quasi 200 miliardi di euro, trasferiti all'Italia dall'UE. Il ruolo "finanziario" europeo, inoltre, è divenuto esplicito, attraverso la figura di Mario Draghi. Già Presidente della Bce. Divenuto presidente del Consiglio nel 2021, fino alla scorsa estate.

In secondo luogo, il calo di consenso degli ultimi mesi verso l'UE riflette gli scandali di corruzione che hanno coinvolto alcuni euro —parlamentari. Ci riferiamo, in particolare, al cosiddetto "Qatargate".

Inoltre, pesa "l'abitudine alla guerra". L'intervento russo in Ucraina, infatti, persiste e si complica. Ma dura da quasi un anno e mezzo. E si è diffusa l'opinione che la "minaccia" costituita da Putin resti "minacciosa", ma non sia cresciuta. Perché il Presidente russo deve fare i conti con problemi interni. Tanto più dopo la recente azione della milizia Wagner.

Il sentimento europeista, tuttavia, mantiene il profilo politico osservato in passato. L'euro-distanza, infatti, appare maggiore fra gli elettori di Centro-Destra. Soprattutto tra coloro che votano per la Lega e per i FdI. Mentre nella base del M5S il grado di "europeismo" si è ridimensionato, dopo la fine dell'esperienza di governo.

Nel Centro-Destra, però, la questione europea rischia di riproporsi, in vista delle prossime elezioni. Europee, appunto. Perché i partiti della maggioranza di governo hanno, al proposito, orientamenti molto diversi. La Lega di Matteo Salvini, amico (personale), da sempre, di Marine Le Pen, conferma il sostegno al suo partito (personale), Rassemblement National. All'interno di un sistema che colleghi i "sovraniisti" europei. Un'intesa ritenuta non accettabile da FI. Come ha ribadito, esplicitamente, il nuovo leader (e Vice Premier, insieme a Salvini), Antonio Tajani. Mentre il (la) Premier Meloni mantiene aperte diverse possibilità. Compresa un'intesa con i liberali.

Insomma, è difficile immaginare una vera e salda intesa, nel Centro- Destra. Se si guarda l'Europa. Il contesto nel quale l'opinione pubblica italiana continua a riconoscersi. Seppure con prudenza...

Infatti, come conferma il sondaggio di Demos per Repubblica, la componente di cittadini che, se si svolgesse un referendum, voterebbe per "l'uscita dalla UE", si conferma nettamente minoritaria: 29%. In sensibile calo rispetto agli ultimi anni: 6 punti in meno, rispetto al 2021. Ma 10, rispetto al 2019. Peraltro, le differenze fra gli elettori dei principali partiti riflettono quelle relative alla fiducia nella UE. Ma con misure ben diverse. Infatti, fra gli elettori del PD l'opzione dell'e(uro)xit è condivisa solo dal 10%. Tuttavia, appare, comunque, minoritaria presso la base di tutti i partiti. Compresa la Lega (44%) e gli stessi FdI (36%).

Gli italiani confermano, dunque, il loro atteggiamento euro-prudente e "realista". Non si fidano troppo dell'Unione Europea. Ma ad uscirne...non ci pensano proprio.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il Qatargate e il proseguimento della guerra in Ucraina alimentano il distacco dall'Unione, però solo il 29% ne uscirebbe: cresce nel complesso la voglia di restare

I più critici sono gli elettori di Lega e Fdi

Il Paese consapevole dell'utilità di rimanere nelle istituzioni europee

LA GESTIONE DELLA PANDEMIA

Covid, processo in Aula l'ira di Conte e Speranza "È un tribunale politico"

Via libera della maggioranza alla commissione parlamentare d'inchiesta Pd e M5S: "Una farsa". A Brescia la procura aveva archiviato le accuse

DI ALESSANDRA ZINITI

ROMA — «Verità, verità», gridano dai banchi della maggioranza. «Vergogna, vergogna», il coro di risposta dei deputati dell'opposizione che si stringono attorno a Giuseppe Conte e Roberto Speranza. Prosciolti rapidamente, nelle scorse settimane, nelle inchieste penali aperte dalla Procura di Brescia prima e dal tribunale dei ministri di Roma poi e adesso "imputati" di quello che, senza giri di parole, definiscono un processo politico al governo che ha gestito l'emergenza Covid affidato alla commissione bicamerale d'inchiesta approvata a Montecitorio con 172 sì.

Le opposizioni non partecipano alla votazione (tranne Azione e Italia viva), il M5S esce dall'aula dopo l'intervento dell'ex presidente del Consiglio che accusa: «Questa commissione è una farsa, uno schiaffo agli italiani. Per come l'avete confezionata questa commissione di inchiesta sul Covid è un plotone di esecuzione politico che ha due nomi: Conte e Speranza. Di cosa avete paura? Noi nei tribunali ci entriamo a testa alta a differenza dei vostri esponenti politici».

Va dritto al cuore della questione Conte perché gli ambiti dell'inchiesta della commissione bicamerale (che adesso dovrà ricevere anche il voto favorevole del Senato) escludono l'operato delle Regioni il cui ruolo è stato assolutamente centrale nella gestione della pandemia. Quindici senatori e quindici deputati, nominati in proporzione ai componenti dei gruppi parlamentari, che avranno gli stessi poteri della magistratura, tempo e soldi (un milione e mezzo di euro) fino alla fine della legislatura per indagare sul mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale, sulle misure adottate per il contrasto al virus, sulla dotazione di mascherine, la chiusura delle scuole, i banchi a rotelle e l'efficacia delle misure restrittive, come il lockdown nazionale. Obiettivi che strizzano l'occhio all'anima no-vax della maggioranza di centrodestra.

Un «plotone di esecuzione per me e per Speranza», lo definisce Conte andando ad abbracciare l'ex ministro della Salute. Bocciati tutti gli emendamenti di Pd e M5S che volevano far rientrare nel mandato dell'indagine anche l'operato delle Regioni, Speranza denuncia: «Questa commissione, ignorando tutte le proposte delle opposizioni, ha un'unica finalità: mettere su un tribunale politico per colpire i membri dei governi che vi hanno preceduti. Una mossa strabiliante escludere le Regioni dal perimetro dei lavori della commissione. Regioni che, come è noto, hanno competenze primarie nella gestione della sanità, e chiaramente ne hanno avute nella risposta all'emergenza pandemica».

A confermare il respiro no-vax dell'operazione, gli interventi di alcuni esponenti della maggioranza. Alice Buonguerriero, di FdI, non si nasconde: «Verificheremo tutto: dalla app immuni agli effetti avversi dei vaccini che qualcuno vorrebbe restassero dei tabù». Lega e Forza Italia provano a smussare: «Non vogliamo fare nessun processo, non abbiamo paura della verità. La commissione d'inchiesta non intende crocifiggere nessuno, non sarà un processo politico, ma la ricerca della verità che dobbiamo a noi e a coloro che non ci sono più».

Scaduto l'1 luglio anche il green pass europeo, il ministro della Salute Schillaci annuncia l'imminente addio anche all'obbligo di isolamento per i malati di Covid. «Lo toglieremo — dice — anche perché di fatto credo sia ampiamente inapplicato».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Schillaci annuncia l'imminente addio all'isolamento per i positivi al virus

MAURIZIOBRAMBATTI/ANSA Alla Camera

L'ex ministro della Sanità Roberto Speranza con l'ex premier Giuseppe Conte: gestirono la fase acuta del Covid

Immigrazione

C'è il decreto flussi Previsti in tre anni 450 mila ingressi

DI ALESSANDRA ZINITI

ROMA — Subito 40 mila lavoratori in più per l'agricoltura e il turismo, poi altri 452 mila per i prossimi tre anni con porte aperte per nuovi settori: idraulici, elettricisti, autisti di autobus, assistenti sociosanitari, addetti alle telecomunicazioni, dell'alimentare, della cantieristica navale. Oltre a badanti, edili e lavoratori stagionali per il turismo, l'alberghiero, l'agricoltura. I 40 mila lavoratori stranieri che potranno arrivare subito vanno ad aggiungersi agli 82 mila già previsti dall'ultimo decreto varato a inizio d'anno, tutti destinati a ingressi per rispondere, almeno in parte, alle 240 mila domande presentate nel click-day del marzo scorso, due terzi delle quali rimaste senza risposta.

Sono la metà rispetto al fabbisogno di 883 mila unità richieste dagli imprenditori e dagli operatori economici italiani, ma il nuovo decreto flussi approvato ieri sera dal consiglio dei ministri, il primo su base di programmazione triennale, è la risposta che il governo dà alla enorme richiesta di manodopera e di professionalità straniera avanzata da tutti i settori dell'economia italiana e alla richiesta di vie di ingresso legali in Italia. Quote di ingresso saranno riservate ai Paesi che stringeranno accordi per la riammissione di migranti che arrivano illegalmente.

Dunque, niente più provvedimenti transitori, ma una programmazione su tre anni che consentirà anche la formazione nei Paesi d'origine. «Dando seguito all'analisi dei fabbisogni delle realtà produttive del Paese emersi nel confronto con le associazioni datoriali e sindacali — spiega il governo — si introduce la logica incrementale delle quote e si riduce in modo progressivo il divario tra flussi di ingresso e fabbisogni del mercato del lavoro, in modo coerente con la capacità di accoglienza e d'inserimento dei lavoratori stranieri nelle comunità locali».

Per la prima volta viene allargata anche la platea dei mestieri interessati e arriva anche l'ok alla riattivazione delle chiamate nel settore dell'assistenza e della cura familiare. Le aziende potranno richiedere elettricisti, idraulici, autisti di autobus, addetti alla pesca, mentre si confermano le quote per il lavoro autonomo e subordinato non stagionale nell'autotrasporto merci, edilizia, turistico-alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare, cantieristica navale; per il lavoro subordinato stagionale invece vengono aperte le porte ai lavoratori nei settori agricolo e turistico- alberghiero.

E agricoltura e turismo sono anche gli ambiti in cui il governo ha deciso di riservare specifiche quote per gli immigrati provenienti da Paesi di origine o di transito che sottoscrivono accordi per facilitare la migrazione regolare e contrastare quella irregolare. Dovranno richiedere il nullaosta per lavoro stagionale, anche pluriennale, le istanze saranno presentate dalle organizzazioni di lavoro maggiormente rappresentative a livello nazionale. «Organizzazioni che — spiega Palazzo Chigi — assumeranno l'impegno a sovrintendere alla conclusione del procedimento di assunzione dei lavoratori fino alla effettiva sottoscrizione dei contratti di lavoro, comprese le comunicazioni obbligatorie».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Subito 40 mila lavoratori in più per agricoltura e turismo

Porte aperte per nuovi settori: idraulici, elettricisti, autisti

Gli sbarchiMigranti recuperati a Lampedusa

IL CASO

Fondi strutturali Ue l'Italia arranca ma centra l'obiettivo

DI VALENTINA CONTE

ROMA — L'Italia ha impegnato l'88% dei fondi strutturali europei del ciclo 2014-2020: 57 miliardi. E ne ha già spesi il 61% — 39 miliardi — il doppio di quanto ripete da mesi il ministro per le politiche di coesione Raffaele Fitto per giustificare ritardi e balbettii nella riscrittura del Pnrr. Ci pensa la Ragioneria a fare chiarezza, con i dati aggiornati al 30 aprile e pubblicati qualche giorno fa.

Se il ritmo dunque è questo, visto che gli impegni di spesa sono giuridicamente vincolanti e nel frattempo siamo a luglio e quindi saranno saliti, entro il 31 dicembre di quest'anno (data ultima) l'Italia avrà speso quasi tutti i 65 miliardi totali tra Fse e Fesr (i due fondi nazionali e regionali), senza dover restituire nulla o quasi a Bruxelles. Come di solito accade per ogni settennato.

Un alibi in meno per il governo alle prese con le bizzarrie delle rate Pnrr. D'altro canto, se si guarda ai fondi Ue 2007-2013, l'andamento fu più o meno lo stesso: il 31 maggio 2015 (all'epoca c'erano due anni in più per gli scontrini, oggi tre) la spesa era al 74%, salita all'85% in ottobre e poi al 100% il 31 dicembre, giusto in tempo. Appena 50 milioni su 47 miliardi tornarono indietro, lo 0,11%.

Il punto semmai è che l'Italia arriva sempre col fiato corto, le amministrazioni sono lente, rendicontano alla fine. Ma alla fine ce la fa, anche se in zona Cesarini e qualche trucchetto contabile ("progetti sponda", "retrospettivi" o "a cavallo"), non sconosciuto a Raffaele Fitto che era ministro della Coesione anche nel 2010-11, governo Berlusconi IV. All'epoca scorporò le somme di cofinanziamento nazionale dai fondi per il Sud: Bruxelles non obiettò. Non a caso Fitto oggi scommette sui fondi Ue (quelli 2021-27, spendibili entro il 2029) come vaso comunicante per trasferire i fondi Pnrr in bilico.

Quanto poi i soldi europei siano spesi bene è un'altra questione. Secondo l'Istat non tanto, perché i divari tra Nord e Sud non si chiudono. Colpa anche della polverizzazione: tanti piccoli progetti. Ma nessuno sa cosa sarebbe successo senza. A guardare bene nei dati della Ragioneria, rielaborati dal Servizio politiche di coesione della Uil, si nota che 11 Regioni sono addirittura in overbooking: hanno impegni di spesa superiori ai budget assegnati. Altre faticano, non solo al Sud come in Calabria, ma anche in Umbria e Marche.

Tra i progetti ministeriali più in affanno spicca il comparto lavoro. Per Garanzia Giovani ci sono 2,8 miliardi: impegnati 1,8 miliardi (66%) e spesi 1,6 miliardi. Il decreto Lavoro ne ha usati una parte per gli incentivi all'occupazione giovanile. Ma del miliardo che ancora balla qualcosa potrebbe perdersi (200-300 milioni), perché Garanzia Giovani negli anni è diventata una misura piena di vincoli. L'altro capitolo in apparenza indietro è il "Pon Spao", usato per coprire la decontribuzione al Sud (il taglio del 30% del cuneo fiscale) e gli incentivi per l'assunzione di under 36 e donne. Qui ci sono 7,9 miliardi, impegnati appena il 23% e speso 1 miliardo, il 13%.

La realtà è però meno critica di come appare. E dietro c'è la stessa burocrazia europea che tiene in ostaggio la terza rata del Pnrr da 19 miliardi: quella dei codici fiscali dei beneficiari degli interventi pretesi da Bruxelles. Per il Pnrr si tratta dei codici degli universitari che vivranno negli alloggi finanziati dal Piano. Nel caso dei fondi strutturali Ue sono milioni di codici fiscali dei lavoratori assunti con gli incentivi o che beneficiano del taglio del cuneo fiscale. La Commissione Ue vuole anche il doppio controllo: la prova che dopo sei mesi quelli stessi codici fiscali stanno ancora lavorando. Anpal — nel frattempo cancellata dal governo Meloni — li sta inserendo nel sistema. «L'Italia deve ancora certificare 25,5 miliardi di spesa: una roba da far tremare i polsi», dice Ivana Veronese, segretaria confederale Uil. «Ma non è una missione impossibile, siamo in linea con gli anni passati».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Già impegnati 57 miliardi sui 65 del ciclo 2014-2020 Spesa rendicontata a quota 39 miliardi, il doppio di quanto sostiene il ministro Fitto

L'assemblea di Farmindustria

Farmaceutica in crescita vale il 2 per cento del Pil

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — Il boom dell'industria farmaceutica in Italia è tutto nell'impatto sul Pil. È il dato che pesa di più perché misura l'effetto leva sulla crescita del Paese. Eccolo il contributo, che tiene conto anche dell'indotto: circa il 2% del prodotto interno lordo.

Ma la stima fornita dal presidente di Farmindustria Marcello Cattani, in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione, riveste un'importanza addirittura maggiore se proiettata nei prossimi cinque anni: «Con misure a favore degli investimenti – spiega – si può contribuire a un ulteriore incremento del Pil, fino all'1%, aumentando l'occupazione di 20 mila addetti, diretti e indiretti». Altri numeri, quelli sulla produzione. Che l'anno scorso ha toccato quota 49 miliardi, di cui 47,6 di export (+176% in dieci anni), elemento che mette in evidenza la veste internazionale della farmaceutica italiana. Un risultato che dipende soprattutto dall'esportazione dei farmaci e dei vaccini anti Covid. Ma ci sono anche le incognite. legate allo scenario globale, dove il valore degli investimenti in ricerca e sviluppo, tra quest'anno e il 2028, arriverà fino a 1.600 miliardi di dollari. Una partita in cui l'Italia arranca da vent'anni, e che vede invece gli Stati Uniti e la Cina sugli scudi. Insieme all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, per non parlare di Singapore.

È da qui che Cattani parte per spiegare la necessità di mettere mano alla revisione della legislazione farmaceutica europea, presentata dalla Commissione Ue. Perché – è il ragionamento – la risposta deve essere sì europea, ma la riforma non convince: «Indebolisce la proprietà intellettuale e quindi la competitività e la qualità delle cure, con rischi anche per la salute dei cittadini». Guardando in casa, invece, l'accento è sulla necessità di nuove regole, innanzitutto per la gestione della spesa. Il riferimento è al *payback*, il meccanismo che fa pagare alle imprese una quota degli sforamenti rispetto ai tetti di spesa fissati dal governo. I livelli, denuncia Farmindustria, sono diventati «insostenibili».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Export a 47,6 miliardi grazie alla produzione di farmaci e vaccini contro il Covid

Al vertice Marcello Cattani è il presidente di Farmindustria

MEDIPHONICA

Tutelare la salute attraverso la telemedicina

TRA I PIÙ AFFERMATI E CONOSCIUTI SERVIZI DI TELEASSISTENZA SANITARIA IN ITALIA, LA REALTÀ EROGA SOLUZIONI DIGITAL-HEALTH ALTAMENTE PERFORMANTI

Forte delle emergenze pregresse, ma anche delle evidenti diffi coltà che attualmente coinvolgono il sistema sanitario, il mondo della telemedicina sembra essere sempre più in evoluzione anche nel nostro Paese.

Nel prossimo futuro è probabile che fasce di popolazione sempre più elevate faticeranno a contare su un'assistenza territoriale extraospedaliera efficiente.

In questo contesto è nato, nel 2019, il servizio Mediphonica: progetto della società Avanguardia Medica elaborato da un'idea e dall'esperienza dell'attuale direttore sanitario, il dottor Alberto Vaona.

Una approfondita conoscenza dei servizi di telemedicina, accresciuta in diversi anni di esperienza lavorativa all'estero, ha condotto il dottor Vaona a mettere a frutto il suo know-how susuolo nazionale. Il risultato è un'offerta digital-health altamente performante attiva in tutta Italia, disponibile in real time 24 ore su 24, sette giorni su sette per 365 giorni all'anno.

PROGETTO ALL'AVANGUARDIA

La tecnologia a supporto del settore sanitario permette un accesso alle cure semplice e veloce, senza mai dover rinunciare a professionalità di alto livello e a un'ottima qualità di servizio.

Il team di medici di Mediphonica è specializzato e formato per i sevizi di telemedicina, è capace di seguire il paziente nella fase della televisita al meglio attraverso la costruzione di un rapporto empatico e di fiducia, sia grazie all'aiuto di strumenti tecnologici ad alto contenuto scientifico - come il software utilizzato da Mediphonica capace di eseguire un triage completo - al fine di garantire una valutazione completa e attendibile.

I risultati possibili sono diversi: da una prima valutazione dell'urgenza medica a distanza, alla prescrizione di farmaci, fino alla necessità di effettuare un follow-up clinico ma anche all'invio di un'ambulanza nelle situazione emergenziali. In questo caso, il professionista, si mette direttamente in contatto con i paramedici segnalando il tipo di soccorso richiesto e il livello di urgenza. Questa tipologia di servizio ha potuto mettere in luce i suoi innumerevoli vantaggi in particolare durante la comparsa del Covid in Italia: in quell'occasione Mediphonica ha ricevuto fino a 450 telefonate al giorno, ritrovandosi a dover gestire perché allarmate, aiutando così i normali servizi sanitari in un momento di estrema difficoltà. Un momento che ha contribuito a mettere a frutto le capacità di un protocollo telematico rodato, capace di garantire la presa in carico immediata di qualsiasi problematica.

A CHI SI RIVOLGE

I servizi di Mediphonica non nascono con lo scopo di sostituirsi al Sistema Sanitario Nazionale, quanto come coda e supporto attivo di quest'ultimo.

Questa realtà rappresenta oggi un vero e proprio valore aggiunto per tutti coloro che scelgono di offrire ai propri collaboratori, clienti o assistiti e alle loro famiglie una risposta immediata ai loro bisogni di salute. La realtà si rivolge, in particolare, al comparto business to business attraverso servizi erogati per il mondo assicurativo, le aziende - attraverso un ma anche agli enti del terzo settore. A questo si aggiungono anche i servizi di consulenza di valutazione del rischio, elaborati in campo assicurativo prima della stipula della polizza.

Una risposta immediata sicura e affidabile 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 per 36 giorni all'anno

TECNOLOGIA CHE PERMETTE ACCESSO VELOCE ALLE CURE

SERVIZI DI SECON OPINION SU ESAMI GIÀ EFFETTUATI

UN TEAM DI PROFESSIONISTI ESPERTI FORMATO APPOSITAMENTE PER I SERVIZI DI TELEMEDICINA

La polemica

Assunzioni dei medici bocciatura dei sindacati “Proposta strampalata si facciano i concorsi”

Cgil, Anaa, Aaroi, Fvm, Cimo, Cisl Medici, Fassid e Uil insorgono con una nota unitaria dopo l'uscita dell'ente. Le liste d'attesa al 2026

di Davide Carlucci La reazione non poteva essere più corale. « Una provocazione bella e buona ». Così i sindacati dei medici (Cgil, Anaa, Aaroi, Fvm, Cimo, Cisl Medici, Fassid e Uil) descrivono l'ultima esternazione di Michele Emiliano sulle “assunzioni a sportello” come extrema ratio per rispondere nell'immediato, senza aspettare i concorsi, alla penuria di medici che rischia di mandare in tilt i pronto soccorso e gli altri reparti di tutta la Puglia. Lo sbarramento è di fuoco: «La procedura di reclutamento non può che essere concorsuale e — aggiungiamo noi — a tempo indeterminato ». Altrimenti, si ritorna a prassi che già in passato hanno « stravolto l'organizzazione del servizio pubblico e alimentato a dismisura l'esercito dei precari».

Quanto alla fuga dei giovani professionisti verso altre mete, « è determinata dalle pessime condizioni del servizio pubblico, dai contratti a termine, dalla scarsa attrattività e da una falsa meritocrazia dominata dal favoritismo e dal clientelismo ». Bocciatura totale, insomma: « È una proposta strampalata e illegittima ». C'è poi chi, come Stefano Andresciani, segretario aziendale di Anaa Assomed al Policlinico di Bari, si spinge oltre, ipotizzando che ci sia in realtà « un disegno teso a spingere verso il privato, sul modello americano » e attribuisce la crisi a « problemi di sistema », gli stessi che fanno sì che ci siano liste d'attesa al 2026: « La verità è che la Regione non ha elementi per programmare, non sa quanti siano i medici che mancano, quanti i ginecologi, quanti i chirurghi. Finanzia borse di studio che per il 60 per cento non vengono assegnate. Perché le concordano con i presidi, non con noi che conosciamo i bisogni dei territori. Lo stesso assessore Palese è arrivato alla conclusione che conviene incentivare i settori carenti ». Quanto al reclutamento ordinario, « forse Emiliano il problema ce l'ha con le Asl ». Antonio Mazzarella, della Cgil, traccia una diagnosi di « schizofrenia istituzionale: con la delibera 412 del 28 marzo la Regione blocca le nuove assunzioni se non previa autorizzazione poi, con una circolare, dispone un piano estivo prevedendo l'accorpamento delle unità operative affini, ora parla di chiamate a sportello ».

In realtà, con una nota inviata ai manager il 20 giugno, l'assessore Palese, riferendosi alla “ grave carenza di dirigenti medici”, aveva già fatto retromarcia: “ Le procedure di reclutamento di personale medico strettamente necessarie per garantire la continuità assistenziale, con particolare riferimento alle reti tempo-dipendenti, sono da ritenersi autorizzate, fermo restando il rispetto del tetto di spesa”. « Quello che ha espresso il presidente è un concetto — dice ora il suo delegato alla Sanità — servono misure straordinarie di reclutamento, senza stravolgere le norme ma utilizzando quelle che ci sono, dal decreto Calabria agli accordi con le altre regioni per distacchi temporanei e mobilità. Sul “come” siamo al lavoro. Ma il senso è prenderli, i medici. In tutti i modi ».

Ma Vincenzo Piccialli, della Cisl, è categorico: « In Italia esistono leggi che vanno rispettati. Quella di Emiliano è una boutade che serve a fare colpo su i pensionati per far credere che stia risolvendo il problema. La verità è che il governatore ha avuto tutto il tempo per pianificare. E invece si è risolto solo a fine maggio a convocare i direttori generali per valutare le criticità estive che si conoscono ormai da 20 anni ». E il vero problema è « rendere appetibili i concorsi. Vanno deserti? E' normale: trovano condizioni migliori in altre parti d'Italia ». I provvedimenti della giunta, insomma, per i sindacati non sono solo pannicelli caldi: rischiano di peggiorare la situazione. Mazzarella: « Con i nuovi 941 posti letto, senza incremento di personale, non saranno rispettati gli standard e si intaseranno ancora di più i pronto soccorso ».

C'è chi ipotizza che ci sia in realtà “un disegno a spingere verso il privato, modello americano” “Finanzia le borse di studio per specialità che per il 60 per cento non vengono assegnate”

In carica

Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano: è al secondo e ultimo mandato che scadrà nel 2025

f

La Regione non sa di quanti specialisti ha bisogno e decide con i presidi, non con noi

stefano andresciani

anaao assomed

Prima si bloccano le assunzioni, poi si pensa di reclutare a sportello: è schizofrenia

antonio mazzarella

cgil

Le leggi si rispettano. Ed

Emiliano ha avuto tempo per pianificare

vincenzo piccialli

cislg

Il caso

Ospedale in Fiera, il grande spreco chiuso da 10 mesi, ma si paga l'affitto

Chiuso da dieci mesi ma la Regione continua ancora a pagare l'affitto da 110mila euro al mese: l'ospedale Covid alla Fiera del Levante continua a succhiare soldi pubblici mentre si svuota. All'interno restano attrezzature sanitarie quasi nuove, che la Regione 'ente - con una lettera a firma dell'assessore alla Sanità Rocco Palese e del direttore del dipartimento Vito Montanaro - ha chiesto alle Asl di valutare, per verificare se possano servire in altri ospedali. Il termine per le risposte è oggi e dalla Asl Bari è arrivata la richiesta di prendere 60 pezzi, per completare l'allestimento di reparti di Rianimazione negli ospedali di Putignano, Corato e Molfetta. Nello specifico, si tratta di 20 travi testaleto orizzontali e 10 verticali, 20 sistemi di tende separatrici e 10 lavabi in acciaio inox per terapie intensive. Dal sopralluogo effettuato da Rocco Mario Ianora dell'Ingegneria clinica è emerso che « le travi testaleto sono nuove e di ottima qualità e sono dotate di doppio attacco per l'ossigeno, aria medica, vuoto per aspirazione, 10 prese per attrezzature, utilissime per l'impiego di pompe infusionali e respiratori polmonari, oltre che prese lan per il collegamento alla centrale di monitoraggio».

Non utilizzarle, insomma, sarebbe stato un enorme spreco ed è per questo che il dipartimento e l'assessorato hanno fatto pressing sulle Asl. Adesso resta però da sciogliere il nodo degli impianti, ancora da smontare e che si era ipotizzato di lasciare nel padiglione scomputandone il costo dall'affitto che la Regione paga alla Fiera. Un'ipotesi non accolta dall'ente fieristico, così come quella di utilizzare i padiglioni in cui c'era l'ospedale per eventi espositivi. Il diktat, a quanto pare, è smontare e restituire gli spazi così come erano stati dati in locazione. Il che significa che la Regione dovrà spendere altri soldi, che si aggiungono ai circa 25 milioni già messi in campo per l'allestimento del presidio e sui quali è in corso un'inchiesta penale che sembra ormai prossima alla sua conclusione. — ch.sp.

La Regione versa 110mila euro al mese nonostante sia rimasto inattivo Appello alle Asl

La sedeUn'immagine dell'ospedale in Fiera: adesso c'è il problema attrezzature

IMPRESE E MERCATO

S 24 Cattani (Farmindustria): bene dialogo aperto dal Governo. Servono risorse e governance per competere nel mondo

di *Barbara Gobbi*

PDF

[La scheda di sintesi](#)

«Bene il percorso di dialogo franco e aperto che il Governo ha avviato, cosa che è stata molto difficile in passato. E l'Italia è stato l'unico Paese a prendere una posizione formale e coraggiosa rispetto all'attacco ideologico contro la proprietà intellettuale che è in atto in Europa con la proposta di revisione della legislazione farmaceutica. Ringraziamo i ministri che hanno compreso il rischio: questo è il cambio di passo che registriamo e che ci consentirà di sostenere i valori del nostro settore e il contributo che l'industria dà di "alzare l'asticella", facendo cose che non si facevano ieri». Ma «servono risorse adeguate e una governance strategica anche per fare fronte all'aspra competizione internazionale. L'interesse nazionale diventa il fattore-guida». Così il presidente Marcello Cattani nel discorso di apertura dell'Assemblea annuale di Farmindustria a Roma. «L'industria farmaceutica è strategica perché risponde a esigenze di salute, crescita, sicurezza nazionale ed efficienza della spesa pubblica, evitando costi nelle altre

prestazioni sanitarie e di welfare», ha aggiunto.

«Questo governo si fida di chi fa impresa e di chi vuole lavorare (...), ha dichiarato il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni qualche giorno fa. Noi facciamo impresa e vogliamo lavorare. A vantaggio dei cittadini, per offrire innovazione e cure. E per dare il nostro concreto contributo per aiutare la Nazione a realizzare un deciso scatto in avanti nella competizione internazionale», ha affermato ancora Cattani.

I principali numeri di sintesi: 49 mld di produzione nel 2022 di cui 47,6 miliardi di export, 3,3 mld investiti in produzione e R&S, 68.600 addetti, di cui le donne rappresentano il 44% del totale. Un'occupazione di qualità cresciuta del 9% in 5 anni, soprattutto tra i giovani (+16%) e le donne (+13%). Aziende farmaceutiche che «sono anche all'avanguardia - ha proseguito Cattani - per gli standard di sostenibilità e nel welfare che assicura la conciliazione vita-lavoro». Il contributo della farmaceutica diretto e con l'indotto totale è pari a circa il 2% del Pil mentre «per 1 euro investito dalle imprese - ha ricordato Cattani - il beneficio per il Ssn è pari a 3 euro. Con misure a favore degli investimenti, nel giro dei prossimi 5 anni si potranno centrare obiettivi altrettanto ambiziosi: contribuire all'incremento del Pil fino all'1%, aumentando l'occupazione di 20.000 addetti diretti e indiretti».

Tra i nodi da sciogliere, il payback che per il 2024 si avvia a quota 1,8 miliardi, la burocrazia che limita l'innovazione, la dipendenza di principi attivi e intermedi dall'estero per cui c'è la richiesta di «mettere in sicurezza una filiera strategica», la rimodulazione dei due tetti di spesa nazionali con l'inclusione già dal 2023 dei farmaci a innovatività condizionata nel fondo innovazione.

Nodi rispetto ai quali il ministro della Salute Orazio Schillaci ha implicitamente accolto dichiarandosi d'accordo con la necessità di una profonda revisione della governance, nell'ottica della «sanità del terzo millennio: la sfida - ha detto - è mettere insieme le caratteristiche demografiche italiane e il tema delle malattie croniche degenerative che portano con sé e la tecnologia che avanza in modo mirabolante, anche per merito dell'industria. Il vero tesoro è la mente degli italiani, la ricerca e l'università sono il punto di partenza e poi il partner è l'industria. Tutto questo però deve essere sostenibile e accessibile». E a questo proposito Schillaci ha anche spiegato «vogliamo un'Aifa al passo con i tempi, a me interessa soprattutto che le medicine e la tecnologia che arrivano siano prontamente disponibili». Poi, ha aggiunto riferito alle istanze delle imprese, «ci sono dei segnali di attenzione che vanno dati subito come sulla spesa per l'ospedaliera e per la convenzionata. Dobbiamo semplificare i processi per l'industria ma anche per i cittadini affinché il farmaco arrivi al letto del paziente quanto prima».

Insieme alla ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini è in corso un lavoro per potenziare il "capitale umano", che per il ministro dovrà essere il primo destinatario dei nuovi fondi in legge di Bilancio «per cui mi batterò fortemente», ha detto Schillaci. «Da settembre - ha affermato dal canto suo Bernini - avremo 4mila posti in più l'anno a Medicina e da domani con il ministro Schillaci ci focalizzeremo sulle specializzazioni, cercando di valorizzare i talenti di ciascuno e puntando a più borse di specializzazione tarate sui fabbisogni di salute».

Netti sulla valorizzazione dell'attrattività italiana e sulla tutela dei brevetti anche rispetto alla proposta di modifica della legislazione farmaceutica Ue, i ministri Urso (Mimit) e Fitto (Ue e Pnrr). «Allineare la politica della salute con quella dell'industria è fondamentale: lo sappiamo noi e ora lo deve comprendere anche la Commissione Europea ed è questo un passo fondamentale di questo Governo», ha affermato Adolfo Urso. E «se abbiamo insediato subito

con il ministro Schillaci il tavolo sulla farmaceutica che si riunirà ancora il 20 luglio - ha aggiunto - è perché questo è un governo coeso, politico, che sceglie la strada di perseguire obiettivi insieme con il sistema industriale del Paese. Ma abbiamo assolutamente bisogno di una Commissione europea consapevole, che ponga fine a una visione ideologica della realtà e che con noi realizzi una politica industriale della farmaceutica e del biomedicale basata sull'investimento in ricerca e sviluppo per garantire autonomia e competitività delle imprese e quindi la salute dei cittadini europei. La Commissione europea deve far scendere in campo gli Stati - ha proseguito - nel sostenere le imprese nella loro competitività globale perché non possiamo rinunciare ai livelli di benessere che abbiamo raggiunto e che caratterizzano il mondo occidentale». Mentre per Raffaele Fitto il questo dossier sulla riforma farmaceutica «non necessariamente deve correre per andare a conclusione in questa Legislatura: c'è la possibilità di lavorare per modificarlo, mentre chiuderlo a fine mandato della Commissione porrebbe un problema di opportunità politica. Pensiamoci bene - ha avvisato - non per perdere tempo ma portando avanti un contributo anche in termini di metodo, come abbiamo mostrato di saper fare fino a oggi».

Diabete in aumento negli under 18 durante la pandemia, possibile ruolo del Sars-CoV-2

Due studi mettono in allarme la comunità scientifica. Cherubini (SIEDP): «Diagnosi precoce per scongiurare il pericolo chetoacidosi»

di Chiara Stella Scarano



Due studi, due risultati allarmanti. Il **diabete di tipo 1 e 2** è in aumento, soprattutto nella fascia dei giovanissimi **under 18**, e tra gli imputati, diretti o indiretti, di questa impennata potrebbe esserci proprio il Covid-19. Sanità Informazione ha intervistato sulla questione l'autore dei due studi in oggetto, presentati in occasione del Theras Day pediatrico e dell'appuntamento annuale dell'American Diabetes Association: il dottor **Valentino Cherubini**, presidente eletto della Società Italiana Endocrinologia e Diabetologia Pediatrica (**SIEDP**) **2021-2023** e Direttore della Diabetologia Pediatrica degli **Ospedali Riuniti di Ancona**.

Lo studio sul diabete di tipo 1

«Abbiamo condotto un'analisi per l'incidenza del diabete di tipo 1 in due **regioni Italiane** – spiega – con registro di lunga durata, dal 1989 al 2021, e abbiamo osservato che negli anni 2020 e 2021, quindi **durante la pandemia di Covid-19**, c'è stato un aumento molto importante, e inatteso, dell'incidenza nei giovani under 18. Sulle cause possiamo fare delle ipotesi: c'è la possibilità che **l'infezione abbia agito come trigger**,

slatentizzando un diabete precedentemente sotto traccia. La seconda ipotesi è quello di un **effetto diretto del virus sulle cellule beta** in soggetti predisposti. La risposta definitiva l'avremo nel corso del tempo».

Lo studio sul diabete di tipo 2

«Per quanto riguarda il diabete di tipo 2 – prosegue Cherubini – l'analisi è stata condotta su scala globale, utilizzando i dati del **registro internazionale SWEET**. Qui abbiamo analizzato i dati dal 2003-2022 di **cinque aree mondiali**: Europa, Nord America e Canada, Sud America, Asia e Africa, Nuova Zelanda e Australia. Abbiamo analizzato la proporzione tra le varie diagnosi di diabete: tipo 1, tipo 2, forme specifiche, gestazionale. Su queste 4 categorie, quella del diabete di tipo 2 ha avuto in tre regioni (**Europa, Nord America-Canada e Nuova Zelanda-Australia**) un **aumento, per ogni biennio, del 9%**. Riteniamo verosimile che l'aumento sia legato a **condizioni ambientali** e soprattutto all'**obesità**, e questo deve essere un monito per attenzionare ulteriormente la questione degli stili di vita del mondo occidentale. È vero che il diabete di tipo 2 può in un primo momento essere trattato con la dieta e con ipoglicemizzanti orali – sottolinea – ma è anche vero che le **complicanze**, quando arrivano, sono particolarmente gravi e invalidanti. È necessario continuare un'accurata **sorveglianza epidemiologica** sul diabete di tipo 1 e 2 per poter riconoscere sempre meglio i determinanti ambientali e per poter attuare efficaci azioni di prevenzione».

I campanelli di allarme nei bambini

«I segnali da attenzionare per il diabete di tipo 1 – osserva Cherubini – sono in primis una **richiesta più abbondante di acqua**, non in linea con le abitudini del bambino; **l'aumento delle minzioni**, compresa una enuresi secondaria, quindi se il bambino inizia a fare pipì a letto; un **calo di peso** inatteso. In questi casi è bene rivolgersi al medico e/o effettuare un semplice **stick glicemico in farmacia**, che può essere dirimente e consentire una diagnosi precoce. Uno degli obiettivi di primaria importanza, infatti, è evitare la **chetoacidosi diabetica**, una complicanza acuta e grave del diabete di tipo 1 non diagnosticato in tempo».

La chetoacidosi diabetica, una complicanza da scongiurare

«La chetoacidosi diabetica – spiega Cherubini – si manifesta con una **riduzione del PH del sangue**. Il PH del sangue è di norma a 7.34, quando scende sotto i 7.30 abbiamo già chetoacidosi, che è moderata sotto i 7.20 e grave sotto i 7.10. La chetoacidosi moderata e grave può comportare **danni morfologici del sistema nervoso centrale, difetti cognitivi** che perdurano nel tempo, e problemi sul lungo periodo nella gestione del controllo metabolico, ma soprattutto può portare **danni neurologici permanenti** e in alcuni casi **al coma e alla morte**».

Legionella: nel 2021 record di polmoniti. Ecco come prevenirla (anche in casa)

La causa di questo incremento è sconosciuta. Le ipotesi più attendibili, Falcone (Simit): «Cambiamenti climatici, invecchiamento della popolazione e maggiore diffusione dei test diagnostici»

di Isabella Faggiano



Nel 2021 record di polmoniti da **Legionella**: 10.700 i casi in Europa e 704 i decessi. A fotografare la diffusione di questa grave forma di polmonite causata dal batterio Legionella è l'Ecdc, il Centro Europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie attraverso il suo ultimo Report. La causa di questo incremento è sconosciuta, tuttavia è possibile avanzare delle ipotesi. «Cambiamenti climatici, invecchiamento della popolazione e maggiore diffusione dei test diagnostici sono elementi che, ragionevolmente, potrebbero aver contribuito al record di casi di Legionella riscontrato dall' Ecdc nel 2021», spiega il professore **Marco Falcone**, segretario **Simit**, la Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali, in un'intervista a *Sanità Informazione*.

Aumento di casi, le ipotesi possibili

«È verosimile ipotizzare che anche l'aumento della temperatura globale, terrestre e delle acque, abbia facilitato la proliferazione della Legionella. Così come gli anziani, soprattutto se affetti da patologie che compromettono il corretto funzionamento del sistema immunitario, possono sviluppare una forma più grave di polmonite da Legionella.

Ancora – continua il professore Falcone – i **test diagnostici**, che si effettuano su un campione delle urine, vengono prescritti più di frequente rispetto al passato. Di conseguenza, il numero di casi potrebbe essere stato precedentemente sottostimato».

In quattro 4 Paesi il 74% dei casi

A prescindere dalle cause, un dato è certo: il tasso di mortalità per polmonite da Legionella è relativamente alto, circa 2,4 casi ogni 100mila abitanti, incidenza che sale a 8,9 casi ogni 100mila abitanti tra gli uomini over 65. «Alcune fasce di popolazione, come gli immunodepressi o chi soffre di patologie che incidono sul sistema immunitario, a parità di infezione, sono più a rischio di sviluppare una forma grave della malattia e anche di morire. Tuttavia il batterio, per la sua estrema virulenza, può essere letale anche per una persona in perfette condizioni di salute», avverte Falcone. Il 75% dei casi rilevati dal Report dell'Ecdc sono tutti concentrati in soli quattro Paesi: **Italia, Francia, Spagna e Germania**. Per questo, il Centro Europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie ha esortato le autorità sanitarie pubbliche a rimanere «vigili nel rilevare cluster ed epidemie attraverso la sorveglianza».

Dove si trova la Legionella

La **Legionella pneumophila si trova nel suolo e nell'acqua** ma prolifera molto all'interno di condensatori, condizionatori umidificatori, fontane decorative, vasche idromassaggio, docce. Le condizioni favorevoli sono acqua stagnante e temperature tra 25 e 42 gradi. Il controllo della rete idrica, attraverso il prelievo e l'analisi di campioni di acqua è la principale arma che le amministrazioni locali possono impugnare per tenere sotto controllo la presenza di Legionella nell'acqua per uso domestico. «È molto frequente che, analizzando l'acqua che arriva nelle nostre case, venga rilevata la presenza di Legionella. Ovviamente, se la presenza resta sotto una certa soglia è del tutto innocua – sottolinea il Segretario della Simit -. Se i quantitativi rilevati dovessero raggiungere i valori limiti è possibile aggiungere del cloro nella rete idrica per neutralizzare il batterio».

Cosa si può fare per prevenire

«Controlli regolari e un'adeguata pulizia dei sistemi idrici sono utili, in via preventiva, soprattutto in strutture turistiche, ospedali o altri ambienti di uso comune», dice lo specialista. La Legionella è stata denominata così nel 1976, proprio a seguito di un'epidemia diffusasi tra i partecipanti al raduno della Legione Americana al Bellevue Stratford Hotel di Philadelphia. Ovviamente, la Legionella può contaminare anche le **abitazioni private**. Per mettersi al riparo è possibile adottare alcune semplici precauzioni. «Soprattutto se ci si trova in una casa che si utilizza saltuariamente, come una casa per le vacanze, prima di fare la doccia è consigliabile far scorrere l'acqua e far arieggiare il bagno, così da disperdere tutti i vapori prodotti dall'acqua che, se

contaminati da Legionella, potrebbero causare la polmonite. Ancora – aggiunge il segretario Simit -, è buona abitudine disinfettare con regolarità i filtri e le tubazioni degli impianti di climatizzazione».

In agricoltura

«In agricoltura è consigliabile evitare l'utilizzo di acqua contenuta in cisterne restate a lungo sotto il sole – dice Falcone -. È probabile, infatti, che la grave **epidemia di polmonite da legionella pneumophila scoppiata nel settembre 2018**, nella bassa pianura padana a sud di Brescia, che causò sette morti e un migliaio di contagiati, sia stata causata proprio da acqua contaminata contenuta in silos utilizzati per l'irrigazione agricola. La Legionella anche se presente in bassi quantitativi prolifera facilmente in acqua calda e stagnante»

Sintomi e cura

Tosse, febbre dispnea e alterazione dello stato di coscienza, che può essere causato da un calo di livelli di sodio rilevabile con un esame ematico, sono i sintomi tipici dell'infezione da Legionella. «La polmonite causata da questo batterio è interstiziale bilaterale, simile a quella provocata dal Covid-19 e differente dalla forma più "comune" che, di solito, compromette solo un lobo del polmone», aggiunge lo specialista.

Nonostante oggi si disponga di antibiotici efficaci alla cura della legionella, il **rischio di morte** non è escluso. «I decessi sono causati sia dalle diagnosi tardive, che dall'estrema aggressività del patogeno . Una polmonite da legionella non risponde agli antibiotici utilizzati per quelle più comuni e, di conseguenza – conclude Falcone – una somministrazione tardiva delle cure più adeguate può non avere gli effetti desiderati e limitare, se non annullare del tutto, le possibilità di guarigione».

Venerdì 07 LUGLIO 2023

Tumori cronici del sangue: guida per migliorare le interazioni con medici e familiari

Dalla guida “Connessioni di Vita”, promossa da Novartis in collaborazione con AIPAMM, nell’ambito della campagna di informazione e sensibilizzazione MIELO-Spieghi, emergono 10 consigli per costruire relazioni positive tra pazienti con un tumore cronico del sangue, medici, famigliari e amici

Cosa guarda, cosa ricorda e cosa prova chi convive con un tumore cronico del sangue? Gli occhi si soffermano sul volto e sui gesti del medico il 56% più della media, mentre resta impressa a lungo nella memoria la disponibilità dell’ematologo a chiarire anche i concetti più difficili. A generare invece intensi picchi emotivi, rilevati dal battito cardiaco e dalla sudorazione cutanea, è la capacità dei famigliari di distrarre il paziente dal pensiero fisso della malattia. A metterlo in luce è la prima analisi neurometrica sulle interazioni che i pazienti con Neoplasie Mieloproliferative Croniche e Leucemia Mieloide Cronica vivono con i loro medici, famigliari e amici. Proprio dai risultati dello studio - condotto dal centro di ricerca Behavior and Brain Lab dell’Università IULM di Milano - nasce “Connessioni di Vita. La guida per le interazioni che fanno bene”, promossa da Novartis, in collaborazione con AIPAMM, nell’ambito della campagna di informazione e sensibilizzazione MIELO-Spieghi. Un vademecum di utilità sociale per costruire relazioni positive e di qualità: infatti i piccoli gesti, le parole e le interazioni che gli oltre 40.000 pazienti italiani stabiliscono con i medici e con i loro cari hanno un impatto diretto sul loro benessere mentale e sono così in grado di fare la differenza nel percorso di malattia di un tumore del sangue dall’andamento cronico.

“È la prima applicazione delle tecniche neurometriche nell’ambito dei tumori cronici del sangue. Abbiamo potuto osservare - spiega **Vincenzo Russo**, Professore di Psicologia dei Consumi e Neuromarketing, Università IULM, coordinatore del Centro di Ricerca “Behavior and Brain Lab” dell’Università IULM - l’attivazione delle differenti aree del cervello durante comuni interazioni con medici e caregiver, misurare il battito cardiaco e la sudorazione delle mani per capire l’intensità emotiva, esaminare il movimento degli occhi per comprendere a cosa prestano maggiormente attenzione. Ciò ci ha permesso di andare oltre quello che i pazienti dicono, scoprire cosa provano, ricordano e guardano”.

I pazienti tendono a osservare il volto e i gesti dell’ematologo il 56% in più rispetto alla media, così come la sua capacità di dimostrare attenzione e vicinanza: per il 63% delle persone è proprio questo l’elemento che più influisce sul gradimento del medico. “Per noi clinici è importante supportare il paziente non solo dal punto di vista scientifico, ma anche attraverso atteggiamenti e parole che possono aiutare l’altro a sentirsi più tranquillo e sicuro. I risultati di questa analisi neurometrica - afferma **Elisabetta Abruzzese**, Ematologia Ospedale S. Eugenio, ASL Roma2 - ci indicano, ad esempio, come usare un linguaggio semplice e accogliere tutti i loro dubbi migliori il coinvolgimento emotivo nei nostri assistiti”.

Se 1 paziente su 2 lamenta un comportamento iperprotettivo dei propri cari, 3 su 4 dichiarano di apprezzare quando famigliari e amici li coinvolgono in attività quotidiane: un atteggiamento di reciprocità che determina picchi emotivi positivi. “Un tumore cronico del sangue accompagna la persona per tutto il corso della vita e quindi a volte diventa un vero pensiero fisso. Ecco perché il benessere mentale di noi pazienti migliora, come confermano i risultati di questa analisi neurometrica, quando chi ci è vicino prova e riesce a distrarci. Inoltre, anche piccoli gesti e frasi di stima, così come la capacità di

fare squadra, fanno registrare alti tassi di coinvolgimento emotivo”, commenta **Antonella Barone**, Presidente AIPAMM.

La storia dei tumori del sangue è radicalmente cambiata grazie ai progressi della ricerca scientifica. Novartis da oltre vent’anni è pioniera nell’area dell’ematologia e ha sviluppato terapie mirate e cellulari che hanno permesso di migliorare e prolungare la vita dei pazienti. “È emblematico come oggi si possa parlare di cronicità nell’ambito dei tumori del sangue. Di conseguenza, i bisogni dei pazienti sono cambiati. È per questo che, accanto allo sviluppo di trattamenti innovativi, il nostro impegno in ematologia si concretizza in iniziative per aiutare i pazienti a gestire in modo attivo e consapevole la malattia. Proprio con questo obiettivo è nata Connessioni di Vita, la prima guida che vuole migliorare le interazioni quotidiane di chi convive con un tumore cronico del sangue”, conclude **Chiara Gnocchi**, Country Communication & Patient Engagement Head Novartis Italia.

Ictus, necessario garantire elevati standard di cura nella continuità dalla fase acuta a quella riabilitativa

PS panoramasanita.it/2023/07/07/ictus-necessario-garantire-elevati-standard-di-cura-nella-continuita-dalla-fase-acuta-a-quella-riabilitativa/



Si è conclusa con una conferenza stampa alla Camera la campagna di ISA-All Strike on Stroke. In Italia l'ictus colpisce circa 120 mila persone ogni anno. Fino al 40% dei sopravvissuti sviluppa la spasticità.

Ogni anno, in Italia, sono circa 120mila le persone colpite da ictus. Di loro, 45mila riportano disturbi neurologici spesso invalidanti, come la spasticità, che si presenta in circa il 19% dei casi a 3 mesi e dal 17% al 38% a un anno dall'episodio acuto. I

trattamenti riabilitativi, soprattutto se intrapresi precocemente, sono in grado di permettere al paziente il ripristino di molte delle funzionalità compromesse e il recupero di una buona qualità di vita. A oggi, solo il 18% dei pazienti che sopravvivono a un ictus riceve una diagnosi di spasticità e soltanto 5.000 beneficiano del corretto trattamento. Per creare consapevolezza sulla malattia e sulla necessità di interventi dedicati alla riabilitazione, ISA-All – Associazione Italiana Ictus ha ideato e promosso la campagna di comunicazione Strike on stroke, con la realizzazione di due survey, una forte attività social, uno spot, due opuscoli e la pubblicazione di videoclip che hanno visto protagonisti medici e pazienti. Lanciato nel 2021, il progetto è terminato ieri con una conferenza stampa a Roma, presso la Camera dei Deputati.

*“Con iniziative come questa vogliamo lanciare un messaggio di vicinanza alle persone con spasticità post-ictus e alle loro famiglie, perché potenziare i percorsi di diagnosi e di presa in carico di questa patologia è possibile una volta superato l'evento acuto – aggiunge **Luciano Ciocchetti, Vicepresidente della Commissione Affari Sociali alla Camera dei Deputati** –. Con l'incontro di oggi mi impegno a raccogliere le istanze dei pazienti e del mondo clinico per lavorare fianco a fianco del Ministero della Salute per potenziare i PDTA, i luoghi di cura sul territorio e stimolare alla creazione di reti multidisciplinari all'interno della riforma della rete ospedaliera (DM 70), garantendo un'offerta sanitaria capillare e omogenea in ogni Regione.”*

*“L’incidenza dell’ictus ci dimostra che è fondamentale definire e diffondere PDTA (Percorsi Diagnostico-Terapeutici Assistenziali) che tengano in considerazione l’importanza della riabilitazione – spiega **Mauro Silvestrini, Presidente ISA-AII**–. I disturbi post evento ictale a cui vanno incontro i sopravvissuti sono numerosi e impattano sulla vita in modo molto negativo, impediscono di riprendere a lavorare, camminare, spesso anche di parlare ed esprimersi correttamente. Con la campagna Strike on stroke abbiamo sottoposto due survey a medici e pazienti, per chiedere di raccontarci la loro esperienza in tema riabilitazione. I dati emersi sono preoccupanti: su 250 clinici, uno su tre confessa di non avere a disposizione linee guida adeguate a indirizzare i malati alle strutture idonee alla presa in carico. Sei su dieci non sanno se esistono normative a livello regionale dedicate a percorsi post episodio. Il 38% dei clinici lavora in unità neurovascolari in cui la persona viene dimessa senza essere inserita in un iter di recupero delle funzionalità compromesse. Il 64% ammette che dal ricovero in fase acuta all’arrivo nel reparto di riabilitazione trascorrono in media più di sette giorni.”*

*“Una delle maggiori criticità riguarda proprio le tempistiche – sottolinea **Paola Santalucia, Presidente Eletto ISA-AII** –. L’ictus è una patologia tempo-dipendente, prima si interviene, maggiori sono le possibilità di sopravvivenza. Questo vale anche per la riabilitazione: intraprendere subito un iter riabilitativo significa aumentare in modo significativo le opportunità di riprendere a parlare, muoversi, avere una vita di relazione e lavorativa. Le terapie di rivascolarizzazione della fase iperacuta dell’ictus sono fondamentali per ridare flusso ematico a quella parte di cervello sofferente, ma la cura del paziente colpito da ictus sta nella presa in carico nelle unità dedicate, le Stroke Unit. Il ricovero in questi centri è fondamentale per la cura della patologia: la SU, dopo le terapie di rivascolarizzazione, è la cura dell’ictus. Le Istituzioni e gli Enti di programmazione sanitaria devono fare ogni sforzo per garantire la massima disponibilità di posti letto nelle unità ictus, dove è fondamentale che vengano ricoverate la maggior parte se non tutte le persone colpite dalla patologia. È importante attivare percorsi in tutte le strutture ospedaliere, che siano chiari sia per i medici che per i pazienti, che devono essere informati circa le opportunità disponibili. In Italia garantiamo un’ottima assistenza alle persone colpite da questa malattia, grazie a percorsi standardizzati e impostati sulla qualità delle cure in linea con le Linee Guida Nazionali e le evidenze scientifiche. Abbiamo raggiunto ottimi risultati per la gestione della fase acuta dell’ictus, è arrivato il momento di garantire gli stessi elevati standard di cura nella continuità dalla fase acuta a quella riabilitativa.”*

*“La spasticità è tra i disturbi post-ictus più comuni e invalidanti – aggiunge **Danilo Toni, Past President ISA-AII** –. Si tratta di un aumento del tono muscolare permanente che impatta fortemente sulla quotidianità del paziente con deformità degli arti e posture anomale. Non sempre compare subito: il 19% delle persone inizia a presentare spasticità a tre mesi dall’evento ictale, quando spesso ha terminato il ricovero. Proprio per la frequenza di questi casi è importante che medici e pazienti lavorino in sinergia: i primi per mantenere inseriti in un iter di cura i malati e i secondi per restare all’erta, pronti a riconoscere i sintomi e ad avvertire il proprio specialista. Anche i disturbi del linguaggio e*

della memoria sono comuni: in questi casi neurologi e logopedisti sono in grado di permettere un buon recupero, a patto che si inizi un percorso in tempi rapidi, poco dopo la comparsa dei sintomi.”

*“Sulla spasticità è possibile intervenire con la tossina botulinica, un trattamento inserito nei LEA – aggiunge **Francesco Bono, Coordinatore Nazionale Rete Italiana Tossina Botulinica – SIN (Società Italiana di Neurologia)** –. La tossina determina un rilassamento dei muscoli interessati dalla spasticità, riduce l’eccesso di tono e di conseguenza la disabilità, perché facilita il processo riabilitativo. Se consideriamo la frequenza della patologia cerebrovascolare e il numero di persone che arrivano al trattamento della spasticità c’è una netta discrepanza: la causa è un’insufficiente divulgazione dell’utilità di questa terapia e una scarsa presenza di centri specifici pubblici per le cure della spasticità nei grandi ospedali. Queste unità sono essenziali perché i pazienti possano accedere ai trattamenti senza che la distanza diventi un deterrente. La loro diffusione ridurrebbe anche i costi dell’assistenza, perché meglio viene curato il paziente e minore è la spesa pubblica.”*

*“Per supportare le persone nel recupero post-malattia è fondamentale sollecitare gli addetti alla programmazione sanitaria sia a livello nazionale sia regionale – afferma **Nicoletta Reale, Past President di A.L.I.Ce., Italia – Associazione per la Lotta all’Ictus Cerebrale** –. Devono essere istituiti percorsi idonei e omogenei su tutto il territorio nazionale, oltre che per la diagnosi e la cura, anche per la riabilitazione, una fase altrettanto importante e delicata per chi ha avuto l’ictus e per i i suoi congiunti/caregiver, perché miglioramenti delle funzioni colpite sono sempre possibili. È imprescindibile intervenire anche sulla prevenzione: ben l’80% di tutti i casi di ictus potrebbe essere evitato modificando le cattive abitudini, adottando stili di vita sani e tenendo sotto controllo le patologie che ne possono favorire l’insorgenza.”*

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Pnrr-Missione 6, Schillaci: siamo assolutamente in linea con le tempistiche dettate dalla Comunità europea

PS panoramasanita.it/2023/07/07/pnrr-missione-6-schillaci-siamo-assolutamente-in-linea-con-le-tempistiche-dettate-dalla-comunita-europea/



L'intervento del ministro della Salute all'evento Anci "Missione Italia 2021-2026, Pnrr dei Comuni e delle città".

“La pandemia ha segnato una svolta per la sanità italiana facendo vedere luci e ombre del sistema sanitario nazionale. Le luci sono gli operatori sanitari e le ombre riguardano questa sanità a macchia di leopardo e la debolezza della medicina

territoriale” Così Orazio Schillaci ministro della Salute nel suo intervento a “Missione Italia 2021-2026, Pnrr dei Comuni e delle Città”, l'evento organizzato dall'Anci in collaborazione con IFEL con la partecipazione di tutti gli attori istituzionali, economici e sociali coinvolti nell'attuazione in Italia del piano Next Generation Eu. **“Il Pnrr nasce per rispondere alla pandemia e mi dispiace osservare che il capitolo della sanità è quello meno finanziato nel Piano”**. Sullo stato di avanzamento dei lavori Missione 6 del Pnrr, il ministro ha sottolineato “siamo assolutamente in linea con le tempistiche dettate dalla Comunità europea. Abbiamo speso solo l'1% ma perché quello era il target di quest'anno. Stiamo facendo le gare e quindi i finanziamenti verranno spesi a partire dall'anno successivo”.

Il ministro della Salute ha poi precisato che i fondi del Pnrr intervengono su due grandi capitoli: medicina territoriale e telemedicina. In merito alla medicina territoriale si interviene “con infrastrutture dedicate, un piano di riorganizzazione della sanità del terzo millennio per decongestionare gli ospedali e investire sui medici di medicina generale che hanno un ruolo fondamentale e la loro attività va riorganizzata in modo più moderno”. Altro capitolo riguarda la telemedicina che per il ministro della sanità è fondamentale per “per superare le diseguaglianze tra nord e sud e tra grandi e piccoli comuni. Uno strumento di maggiore uguaglianza”.

Sul Fondo sanitario nazionale, il ministro ha infine annunciato che a fine luglio si avranno i primi colloqui con il collega Giorgetti sulla legge di bilancio, sottolineando che il tema non riguarda solo “avere più soldi, ma bisogna spenderli bene” e in tal senso “i primi soldi dovranno andare agli operatori, il cui lavoro va valorizzato. Pagare meglio i medici e abbattere le liste di attesa”.



Watch Video At: <https://youtu.be/Mt2Jmaol2pc>

Venerdì 07 LUGLIO 2023

Il decadentismo della legislazione

Decreti leggi sfornati come se fossero panini, senza che vi fosse un imminente bisogno di fame altrimenti insaziabile. Ogni istanza politica, spesso proveniente dalle Regioni, è stata recepita dai Governi e soddisfatta dai medesimi con decreti leggi ad hoc, senza che vi fossero di sovente le condizioni di straordinarietà pretese dalla Costituzione in termini di necessità e urgenza, per provvedere.

MES o non MES continueremo ad essere europei. Prescindendo dalla sua ratifica differita ad ottobre.

Il problema più grosso è però quello che dovremmo cominciare a guadagnarci meglio la denominazione. Lo status di cittadino UE e meritare pertanto l'appellativo di europei.

In proposito, è appena il caso di precisare che per essere buoni cittadini d'Europa occorre non solo togliere i vecchi vizi ma soprattutto non aggiungerne di nuovi.

Primo fra tutti occorre ritornare ad avere un alto senso dello Stato, prioritariamente di porre a presidio della politica l'interesse di tutti e la indiscussa tutela del bene comune. Riguardo alla Repubblica, così come intesa nell'art. 114 della Costituzione, necessita esprimere il migliore prodotto legislativo, sia statale che regionale, funzionale a generare una esigibilità egualitaria dei diritti civili e sociali, evitando ogni forma di particolarismo. Ciò nel senso che le leggi e gli atti aventi valore di esse ritornino ad assumere i valori qualitativi tradizionali vantati dal nostro Paese, apprezzati ovunque.

Troppe le urgenze e le necessità che non sono tali

Al riguardo della qualità della legislazione, oggi si registra un forte decadentismo, accentuatosi dopo il governo Monti. Decreti leggi sfornati come se fossero panini, senza che vi fosse un imminente bisogno di fame altrimenti insaziabile.

Ogni istanza politica, spesso proveniente dalle Regioni, è stata recepita dai Governi e soddisfatta dai medesimi con decreti leggi ad hoc, senza che vi fossero di sovente le condizioni di straordinarietà pretese dalla Costituzione (art. 77.2), in termini di necessità e urgenza, per provvedere.

Una opzione inaccettabile, quella di fare ricorso convulso alla decretazione d'urgenza, incrementata in quest'ultimo periodo tanto da aver fatto registrare nel primo semestre 2023 la media di dieci provvedimenti mensili di necessità e impellenza. Alcuni davvero impossibili da ritenere tali.

Questo è il primo rilievo nei cui confronti dovere intervenire per metterci alla pari di altri Stati membri UE e, conseguentemente, dimostrare la nostra innata cultura giuridica europea di pervenire ad una legislazione giusta e ragionevolmente prodotta, produttiva di riforme strutturali.

Ci vuole un MEF più garante della cittadinanza europea

Non di meno sorprende l'uso della bollinatura della RGS impressa con troppa facilità su disegni di legge, qualunque essi siano, prescindendo dalla non conformità degli stessi alla disciplina del bilancio, in quanto tali non di certo funzionali ad assicurare l'equilibrio economico del bilancio della Repubblica. Proprio per questo facilmente proposti in difformità alle regolazioni - costituzionali, domestiche e

unionali - riguardanti la formazione dei bilanci e la tenuta della contabilità cui la RGS dovrebbe essere autentico guardiano.

Una tecnica quella della bollinatura che avrebbe bisogno di una nuova seria regolazione di superamento delle sue limitate competenze di esercizio. Ciò allo scopo di fare bene recitare alla RGS la funzione meritoria e di garanzia che le spetterebbe non solo in merito alla valutazione preventiva delle ricadute sui decreti legge, così come sui decreti delegati, ma anche sugli esiti delle leggi di conversioni senza le quali peraltro verrebbe, rispettivamente, interdetta l'emanazione e la promulgazione del Presidente della Repubblica. Dunque, non solo una attività di verifica delle coperture finanziarie (più nota quelle sulle leggi annuali di bilancio) ma quella di rigorosa e continua vigilanza a che venga rispettata da ogni aspirante legislatore proponente la giurisprudenza costituzionale formatasi in relazione ai principi di cui all'art. 81 della Costituzione, vocati alla tutela dell'equilibrio economico. Un compito da esercitare a titolo di collaborazione interistituzionale in materia di finanza pubblica tra chi propone le leggi (ivi compresi il Governo), la Presidenza della Repubblica tenuta a verificare l'esistenza (nel caso di decreti legge) della necessità e l'urgenza, e la Ragioneria Generale dello Stato a sovrintendere, anche e soprattutto, al rispetto delle regole di bilancio, cui nessuna legge ordinaria può derogare. Insomma, il suo esercizio di vigilanza e controllo, di supporto tecnico alle istituzioni anzidette, deve essere funzionale ad assicurare i buoni processi e gli adempimenti di bilancio, al fine di garantire la corretta gestione e la rigorosa programmazione delle risorse pubbliche.

L'ultimo evento legislativo di conferma che mette disordine nella sanità

Un brutto esempio di recente legislazione, ove si è buttato dentro di tutto e di più, è rintracciabile nel percorso parlamentare perfezionatosi il 28 giugno di "Conversione in legge, del decreto legge 10 maggio 2023, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di amministrazione di enti pubblici, di termini legislativi e di iniziative di solidarietà sociale", convertita nella legge 3 luglio 2023 n. 87 (G.U. n. 165/2023).

Un decreto legge, originariamente sviluppato in 14 articoli, convertito da ultimo dal Senato in dimensioni ingigantite. Tra i bis, ter, quater, quinquies e sexies, ha concluso infatti il suo viaggio parlamentare con l'aggiunta di ulteriori 19 articoli. Non solo. Con numerosissime e pesanti integrazioni (30 emendamenti approvati) modificative dei tredici originari articoli che, è bene ricordare, costituivano lo strumento legislativo idoneo a giustificare lo stato d'urgenza condiviso dal Capo dello Stato all'atto della firma apposta il 10 maggio scorso.

Una legge, quella di conversione, che in alcuni punti (per es. l'art. 12 bis) viola la Costituzione, i principi fondamentali di certezza del bilancio, tanto da porsi in netto contrasto con il principio della continuità dei bilanci inderogabile ad ogni livello istituzionale (si veda NT+Enti locali & Edilizia del 28 giugno).

Fa ricorso alla insolita e deprecabile regola, fatta confluire nella anzidetta conversione in legge del D.L. 51/2023, per evitare che uscisse fuori quanto disciplinato nel D.L. 57/2023 - di conseguenza lasciato a morire per decorrenza del termine e del quale si fa fatica a capire i presupposti dell'urgenza - che in sede di conversione avrebbe dimostrato tutta la sua evidenza di una legge ad personam, incostituzionale e non affatto caratterizzata né dalla necessità e né tampoco dell'urgenza. Ciò in quanto esclusivamente, ma momentaneamente, risolutiva per la Calabria senza bilanci in sanità da anni, generativo però di difficoltà insuperabili nella redazione di un corretto bilancio consolidato del Ssr e dunque di quello del Servizio sanitario nazionale.

Un precetto, quello approvato (12 bis) uguale a quello di cui sopra (art.1, comma 1, D.L. 57/2023), introdotto con un emendamento a sorpresa del quale sarebbe interessante conoscere l'originario autore, solo per interdirlgli nel prosieguo l'uso della penna nella redazione di regole pregiudicative del bilancio della Repubblica.

Ettore Jorio

In 18 mesi 40 attacchi hacker ad ospedali italiani

Quello sferrato con l'azienda 'azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli di Napoli e' il quarantesimo attacco hacker contro ospedali italiani trattato in 18 mesi dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Il settore della sanita' e' tra quelli piu' nel mirino dei cybercriminali. A maggio e' stata colpita – sempre con un ransomware – la Asl 1 Avezzano-L'Aquila-Sulmona, [...]

di Redazione



Quello sferrato con l'azienda 'azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli di Napoli e' il quarantesimo attacco hacker contro ospedali italiani trattato in 18 mesi dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Il settore della sanita' e' tra quelli piu' nel mirino dei cybercriminali. A maggio e' stata colpita – sempre con un ransomware – la Asl 1 Avezzano-L'Aquila-Sulmona, in Abruzzo. Ci sono volute settimane per tornare alla normalita' . L'attacco di Napoli sui cui i tecnici dell'Agenzia stanno lavorando avrebbe impattato sui sistemi amministrativi, sulla contabilita' , sull'attivit  dei laboratori di analisi.

“L'azienda ospedaliera universitaria Luigi Vanvitelli di Napoli ha reso noto di essere stata vittima di un attacco informatico di tipo ransomware e che sono in corso valutazioni per definire la portata dell'attacco, oltre che la natura dei dati oggetto della violazione”. Lo ha fatto sapere mercoled  5 luglio l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, che ha inviato una propria squadra di esperti presso il nosocomio napoletano per contribuire all'analisi dell'attacco e al ripristino dei sistemi impattati.

Venerdì 07 LUGLIO 2023

Unicef incontra la ministra Roccella: “Dare piena attuazione alla Convenzione Onu sui Diritti dell’infanzia”

Ribadita l’importanza di investire nei “Primi mille giorni” di vita dei bambini e ricordato l’impegno dell’Unicef sui territori, come sulla promozione dell’allattamento e della genitorialità responsiva con il programma “Insieme per l’Allattamento” e la Baby Friendly Initiative proposta dall’Oms insieme all’Unicef

Educazione di qualità, cambiamento climatico, salute mentale e benessere psicosociale, non discriminazione (in particolare per i minorenni a rischio di povertà ed esclusione sociale, per i minorenni migranti e rifugiati e quelli con disabilità).

Queste le priorità da affrontare per tutelare i diritti dell’infanzia portati all’attenzione della Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità **Eugenia Maria Roccella** da una delegazione dell’**Unicef** - composta dalla Presidente dell’Unicef Italia **Carmela Pace**, dalla Responsabile dell’Advocacy istituzionale **Laura Baldassarre** e da **Nicola Dell’Arciprete**, Coordinatore della Risposta in Italia dell’Ufficio Unicef per l’Europa e l’Asia Centrale. L’obiettivo è dare piena attuazione della Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia, sulle priorità:

Tra i temi affrontati anche il contrasto alla povertà minorile e all’esclusione sociale, e il lavoro svolto a fianco del Governo nell’ambito della Garanzia Infanzia per la sperimentazione di modelli di intervento e per la partecipazione di adolescenti e giovani.

L’incontro, sottolinea una nota dell’Unicef è stata un’occasione per sottolineare l’importanza di promuovere il rispetto di tutte le diversità, di adottare un approccio intergenerazionale e di operare per prevenire ogni forma di violenza.

È stata ribadita l’importanza di investire nei “Primi mille giorni” di vita dei bambini e ricordato l’impegno dell’Unicef sui territori, come sulla promozione dell’allattamento e della genitorialità responsiva con il programma “Insieme per l’Allattamento” e la Baby Friendly Initiative proposta dall’Oms insieme all’Unicef a livello globale, fondata su prove di efficacia.

Dal palazzo

La conferenza stampa

Arnas Civico, al via il nuovo reparto di cardiocirurgia pediatrica

Il 4 e il 5 luglio sono già stati effettuati i primi due interventi nella nuova struttura diretta da Alessandro Giamberti

🕒 **Tempo di lettura:** 3 minuti



6 Luglio 2023 - di [Redazione](#)

Fisiatra

Visita Fisiatrica a Bagheria

Prenota Ora la tua Visita! Prenota la tua visita fisiatrica.

medicisicilia.it

APRI

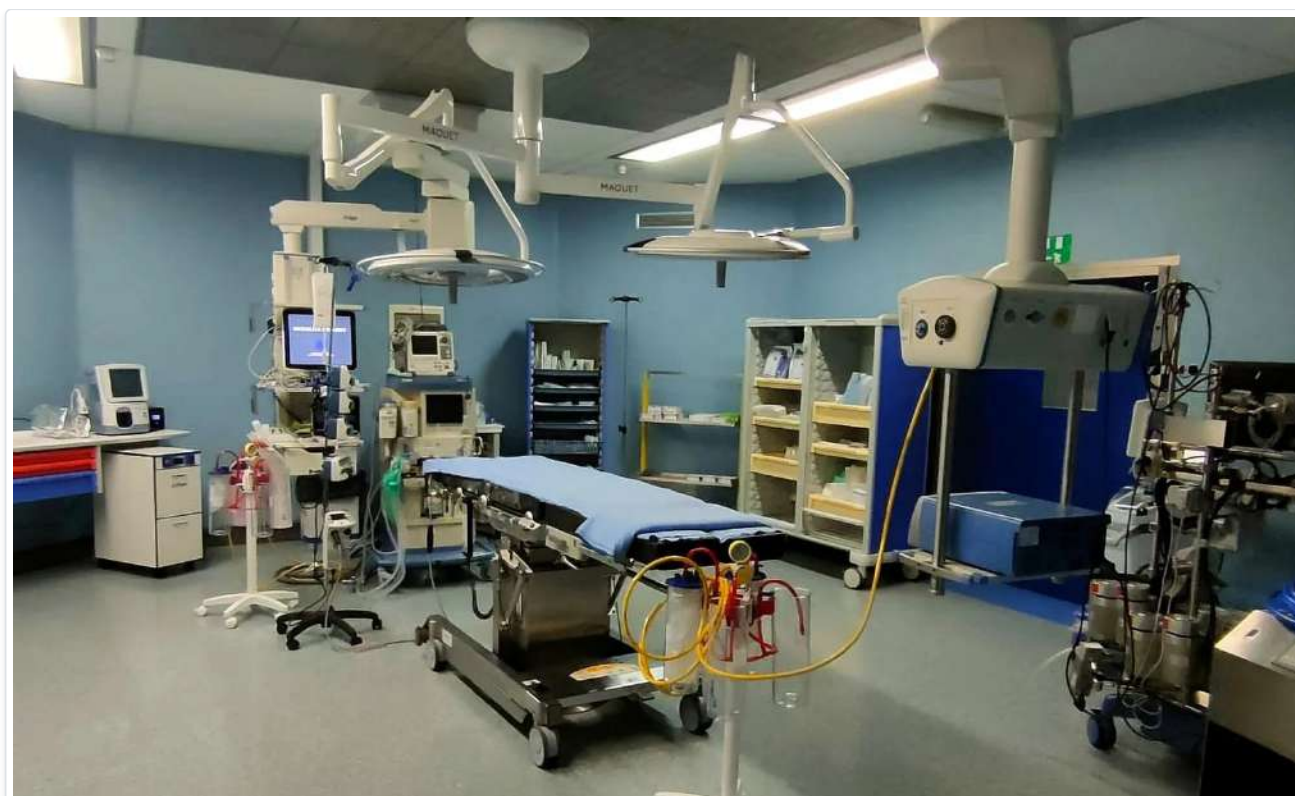
[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. È stato presentato questa mattina a Palazzo d'Orleans, nel corso di una conferenza stampa, il nuovo reparto di cardiocirurgia pediatrica dell'Arnas Civico di Palermo. Come anticipato dal nostro giornale ([leggi qui](#)) è stato riaperto pochi giorni fa dopo circa 13 anni ed è gestito in collaborazione con il Gruppo San Donato di Milano.

«Un progetto di eccellenza- dice il presidente della Regione Siciliana **Renato Schifani**- una realtà che ritorna dopo tanti anni nel capoluogo siciliano. Non ci saranno più viaggi della speranza per i piccoli pazienti siciliani e questo è un grande passo in avanti. Diamo sicurezza anche alle famiglie dei bambini in cura, che potranno affrontare le situazioni più complicate sapendo di essere assistiti al meglio e con attorno le persone care. Tutto questo si collega anche al grande progetto del Polo pediatrico di Palermo: a breve partiranno i finanziamenti».

Le migliori soluzioni 3M™

Soluzioni che ti offrono efficacia, protezione e fiducia per garantire la qualità RS IT



Una sala operatoria

RS IT ▶ ×

Le migliori soluzioni 3M™

[Learn More](#)

«Siamo onorati – aggiunge **Kamel Ghribi**, presidente dell'Ircss Policlinico San Donato e vicepresidente del Gruppo San Donato – di prendere parte a questo grande progetto che consente dopo tanti anni la riapertura del reparto di cardiocirurgia pediatrica del Civico. Questo denota che quando le eccellenze del pubblico e del privato si incontrano non possono che nascere iniziative virtuose, volte a migliorare l'assistenza sanitaria e soprattutto la qualità di vita dei malati e delle loro famiglie».

Il 4 e il 5 luglio sono già stati effettuati i primi due interventi nella nuova struttura: la chiusura di un difetto interatriale in un paziente congenito adulto e una correzione in toracotomia di anello vascolare su un bambino di tre anni. «Entrambi i pazienti – spiega l'assessore regionale alla Salute **Giovanna Volo** – sono siciliani ed erano in lista d'attesa per essere operati al Policlinico San Donato di Milano. Siamo certi che, in un più ampio disegno temporale, la cardiocirurgia pediatrica di Palermo diventerà sempre più autonoma e sarà caratterizzata dagli altissimi livelli che hanno caratterizzato la storia di questo reparto».

**FEDERAZIONE
C:MO-FESMED**

**Insieme,
più Forti.
Sempre dalla
parte dei
Medici.**

professionisti che lavorano nell'équipe. Da questo momento, e per i prossimi anni, il Policlinico San Donato e l'Arnas Civico sono due realtà gemelle».

«Una sinergia concreta, un collegamento funzionale che sta dando risultati importantissimi – è il commento del direttore generale dell'Arnas Civico **Roberto Colletti**. – Proseguiremo su questa strada, cercando di costruire un gruppo sempre più affiatato e con una formazione e competenze eccellenti». L'équipe medica è composta da: quattro cardiocirurghi, undici anestesisti/rianimatori, cinque perfusionisti, due cardiologi, 47 infermieri, 15 operatori socio-sanitari.

La nuova unità, interamente ristrutturata in armonia con le normative più recenti in materia, si trova al secondo piano del padiglione 12 dell'ospedale Civico di Palermo, già in precedenza destinato all'attività di cardiocirurgia pediatrica. I posti letto disponibili sono diciotto: undici per pazienti pediatrici e pazienti adulti che presentino patologie cardiache dalla nascita, tre neonatali e cinque di terapia intensiva.


Il complesso operatorio ha a disposizione **due sale operatorie**, dotate di tutte le apparecchiature più recenti, e una terza sala è in corso di ristrutturazione e sarà pronta a breve. All'interno della nuova unità operativa, tra i macchinari specialistici, ci sono anche due strumenti per la circolazione extracorporea e due apparecchi **Ecmo** (Ossigenatore extracorporeo a membrana) di ultima

MENU

Cerca...



La Terapia Intensiva

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ALESSANDRO GIAMBERTI ARNAS CIVICO CARDIOCHIRURGIA PEDIATRICA GIOVANNA VOLO PALERMO POLICLINICO SAN DONATO
RENATO SCHIFANI ROBERTO COLLETTI TAORMINA

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Altre notizie



LiveSicilia.it / Cronaca / Concorsi a vuoto e l'Asp esternalizza il Pronto soccorso

Concorsi a vuoto e l'Asp esternalizza il Pronto soccorso



Il caso dell'ospedale messinese

BARCELLONA POZZO DI GOTTO di Redazione

7 LUGLIO 2023, 08:48

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

BARCELLONA POZZO DI GOTTO (MESSINA) – Mancano i medici, i concorsi vanno a vuoto e così l'Asp di Messina pensa di esternalizzare il servizio di pronto soccorso dell'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona Pozzo di Gotto. A darne notizia è una nota dell'Azienda sanitaria provinciale.

Concorsi a vuoto per l'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto

“Il pronto soccorso non può aprire poiché tuttora persiste un evidente carenza di personale, nonostante i numerosi bandi espletati dall'Asp per risolvere il problema”, spiega la nota. Nella maggior parte dei casi, infatti, non sono pervenute domande di partecipazione ai concorsi e in un caso sono le sette richieste arrivate sono in attesa della nomina di un componente della commissione da parte dell'assessorato regionale alla Salute per dare seguito al concorso.

La richiesta all'assessorato regionale

Da qui la decisione dell'Asp che ha chiesto l'autorizzazione all'assessorato per poter applicare l'articolo 21 della legge regionale 5 del 2019: l'obiettivo è quello di esternalizzare i servizi del Pronto soccorso "ad agenzie esterne".

Tags: barcellona pozzo di gotto

ASP e Ospedali

L'annuncio

Pronto soccorso chiuso: per riaprirlo si ricorrerà anche a servizi esterni

A Barcellona persiste la carenza di personale perchè numerosi concorsi sono andati a vuoto. Da qui l'esternalizzazione ad agenzie.

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



7 Luglio 2023 - di [Redazione](#)

Acqua naturale Smeraldina

Apri

Dalla Sardegna a Casa tua in poche ore

Acqua Smeraldina

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali


Il **pronto soccorso** dell'ospedale Ospedale Cutroni Zodda di **Barcellona Pozzo di Gotto** non può aprire poiché tuttora persiste un evidente carenza di personale, nonostante i numerosi bandi espletati dall'Asp per risolvere il problema. Difatti, nella maggior parte dei casi non è pervenuta alcuna domanda e solo in un caso ne sono pervenute 7, ma si è in attesa della nomina di un componente della commissione da parte dell'Assessorato regionale alla Salute, per dare seguito al concorso.

L'Asp di Messina, nel tentativo di giungere ad una soluzione, ha chiesto ora l'autorizzazione all'assessorato regionale alla Salute per poter applicare l'articolo 21 della legge regionale 5 del 2019 ed esternalizzare i servizi del Pronto Soccorso ad agenzie esterne. D'altronde, la carenza di personale in altre Asp regionali o del nord Italia è stata risolta con questo espediente.

Di seguito elenchiamo le Procedure di reclutamento già avviate, in modo celere dall'ASP senza risultati, per le UU.O.O. di Pronto soccorso del presidio ospedaliero di Barcellona Pozzo di Gotto:

Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinarie: inizia o [MyHeritage](#)



Dentvitalis

Richiedi Preventivo Gratuito, Risparmia Fino il 80%

1) Avviso pubblico per titoli per la formulazione di una graduatoria per il conferimento di eventuali incarichi a tempo determinato di dirigente medico di medicina d'emergenza -urgenza per il P.O. di Barcellona. Scadenza termine per la presentazione delle domande 26/ 51/2023 Nessuna domanda pervenuta Nessuna domanda pervenuta;

2) Avviso pubblico per titoli per la formulazione di una graduatoria per il conferimento di eventuali incarichi a tempo determinato di dirigente medico di medicina d'emergenza – urgenza per i presidi dell'Azienda. Scadenza termine di presentazione delle domande 14/6/2023. Nessuna domanda pervenuta;



MENU


Cerca...



3) Avviso pubblico di manifestazione di interesse per il conferimento di eventuali incarichi libero professionali di medico di medicina d'emergenza -urgenza per i presidi dell'Azienda. Avviso attivato dal 26/6/2023 ed aperto fino al 31/10/2023. Nessuna domanda pervenuta fino ad oggi;

4) Concorso pubblico, titoli ed esami, n. 2 posti Dirigente Medico di medicina d'emergenza – urgenza. Termine per la presentazione delle domande scaduto il 5/6/23 Sono pervenute 7 domande. In attesa della designazione del componente da parte dell'Assessorato regionale.

“L'ospedale c'è, i posti di lavoro pure, ma **nessuno vuole occuparli**– spiega il manager **Bernardo Alagna**– Riteniamo questa situazione nasca dalla condizione della sanità pubblica che non può certo competere gli stipendi della sanità privata per problematiche di budget. Inoltre è bene ricordare che “pubblico” e “privato” non hanno gli stessi vincoli gestionali e i manager pubblici non possono combinare i **fattori produttivi** in loro disponibilità come vorrebbero per raggiungere gli obiettivi a loro assegnati, ma devono seguire dei limiti stabiliti. Nonostante gli sforzi messi in atto dalla nostra azienda sanitaria la totalità dei concorsi è andata deserta, e non è la prima volta. Sarebbe opportuno prevedere delle **premierità** per alcuni posti considerati disagiati”.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP MESSINA BERNARDO ALAGNA DINO ALAGNA OSPEDALE DI BARCELLONA PRONTO SOCCORSO



Contribuisci alla notizia

Cocaina a Villa Zito, le ammissioni dello chef arrestato davanti al gip: "Ho ceduto la droga a Miccichè"

Nel corso dell'interrogatorio, durato circa un'ora, l'indagato ha negato di arrotondare con lo spaccio: "Non ci ho mai guadagnato un solo euro, altrimenti oggi non sarei povero. Gli amici mi pagavano i soldi che avevo speso". L'ex presidente dell'Ars sentito come persona informata sui fatti



Redazione

06 luglio 2023 12:40



Lo chef Mario Di Ferro all'uscita dal tribunale col suo avvocato Claudio Gallina Montana ©Adnkronos

Ha ammesso le sue responsabilità, Mario Di Ferro, lo chef palermitano finito agli arresti domiciliari per cessione di droga. Nel corso dell'interrogatorio di garanzia, durato circa un'ora, davanti al gip Antonella Consiglio, ha detto di avere ceduto la cocaina anche all'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè.

"Facevo uso quotidiano di cocaina - ha detto Di Ferro al gip - e a volte mi capitava di dividerla con gli amici più stretti, tra cui Miccichè". Nessun intento però di arrotondare con lo spaccio: "Non ci ho mai guadagnato un solo euro - ha aggiunto - altrimenti oggi non sarei povero. Loro mi pagavano i soldi che avevo speso". L'indagato ha quindi confermato **quanto anticipato a *PalermoToday* dal suo difensore, l'avvocato Claudio Gallina Montana.**

I 411 contatti tra lo chef e Miccichè: "Ti mando la pasta al forno"

"Da aprile, quando fu fermato la prima volta - ha sottolineato oggi Gallina Montana all'*Adnkronos* - non ha più fatto uso di cocaina. Ha fatto le analisi e risulta pulito". Di Ferro, che ha detto di essere "mortificato" e ha capito "di avere sbagliato", per quanto accaduto, ha anche detto al gip di avere iniziato ad aprile un "percorso presso il Sert", che vorrebbe proseguire per disintossicarsi del tutto.

I rimproveri del figlio allo chef: "Dici di essere intelligente e poi fai cose stupide"

Di Ferro ha anche ammesso di avere consegnato la cocaina a Giancarlo Migliorisi, che faceva parte dello staff del presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno (che nel frattempo lo ha allontanato). Inoltre, ha negato di avere mai ceduto droga al cantante Lello Analfino: "Scherzavamo al telefono", ha precisato. E sulla cessione di cocaina agli amici: "Per chi fa uso di droga è normale che si faccia la cortesia tra consumatori, ma solo con amici intimi". Infine ha ricordato di avere conosciuto i fratelli Salamone, che gli procuravano la droga, perché "abitavamo nello stesso palazzo 20 anni fa".

Quattro amici al bar: lo chef, il politico, l'imprenditore pregiudicato e "il catanese"

L'inchiesta sul presunto giro di cocaina a Villa Zito è nata per caso, nell'ambito di un procedimento per mafia, dove lo chef sarebbe stato intercettato perché avrebbe avuto contatti "con un esponente di spicco di Cosa nostra" col quale avrebbe dovuto avere "un appuntamento riservato". Gianfranco Miccichè e Giancarlo Migliorisi - che non sono indagati ma sono state sentite come persone informate sui fatti - avrebbero confermato al giudice che Di Ferro procurava loro la droga ma non gliela vendeva.

© Riproduzione riservata

Incidente nella notte in Favorita, auto si schianta contro un albero: ventenne muore carbonizzato

E' accaduto attorno alle 2 in viale Diana. Gabriele Antonino Naccari, che guidava un'Alfa Mito, è rimasto intrappolato dentro l'abitacolo. Inutili i soccorsi



Redazione

06 luglio 2023 07:31



La vittima, Gabriele Antonino Naccari

Si schianta con l'auto contro un albero e muore carbonizzato. E' accaduto stanotte dopo le 2 in viale Diana, alla Favorita, all'altezza di Casa Natura. Gabriele Antonino Naccari, di 20 anni, che guidava un'Alfa Mito, per cause ancora da accertare, avrebbe perso il controllo della vettura, andando fuori strada. L'auto si è incendiata e il giovane è rimasto intrappolato dentro l'abitacolo: quando i vigili del

fuoco sono giunti sul posto, lo hanno trovato privo di vita, morto carbonizzato. Inutile l'arrivo dei sanitari.

Strada chiusa e traffico in tilt

La strada è stata chiusa dalla polizia municipale in modo da poter effettuare i rilievi per stabilire ancora l'esatta dinamica dell'incidente. Dalle prime informazioni sembrerebbe che non ci siano altri mezzi coinvolti. Chiuso anche l'ingresso alla Favorita per le auto provenienti dalla Fiera. Un divieto che ha causato incolonnamenti questa mattina nella zona. La salma del giovane Naccari, vent'anni compiuti il primo luglio scorso, è stata portata all'Istituto di medicina legale del Policlinico in attesa di nuove disposizioni da parte della Procura.

L'occupazione abusiva dell'imprenditrice antimafia Valeria Grasso: presentato esposto in Procura

L'imprenditore Domenico D'Agati, che vanta un credito dalla donna per i lavori realizzati nell'immobile di via Dominici, si chiede "come un soggetto destinatario di un'ordinanza di sgombero possa continuare a usufruire di un bene confiscato alla mafia". Un altro esposto è stato fatto alla Corte di Conti. Intanto continua il silenzio dell'Agenzia

Riccardo Campolo



Giornalista Palermo

06 luglio 2023 07:25



Valeria Grasso mentre riceve una targa

Come ha fatto per quasi dieci anni ad avere le chiavi e la disponibilità di un bene confiscato, utilizzato come sede dell'associazione "Legalità e libertà" ma di fatto trasformato a ottobre scorso in una palestra gestita dal figlio, senza un titolo che l'autorizzasse? E gli affitti che avrebbe dovuto pagare per utilizzare la struttura solamente se autorizzata dall'Agenzia nazionale dei beni confiscati? Sono alcune delle domande contenute in due diversi esposti presentati nei giorni scorsi alla Procura e alla Corte dei Conti sul caso di Valeria Grasso, ex testimone di giustizia e "imprenditrice antiracket" (oggi dipendente della Regione Siciliana "comandata" al ministero della Salute) che **occupa abusivamente un immobile in via Matteo Dominici, a San Lorenzo**, nonostante un'ordinanza di sgombero notificata nel 2014, sollecitata lo scorso febbraio ma di fatto mai eseguita.

A sottoscrivere i due esposti è Domenico D'Agati, responsabile tecnico della Sadi srl che l'anno scorso - certo che fosse tutto regolare - ha realizzato i lavori di ristrutturazione dell'immobile dove accogliere le attrezzature sportive sfrattate da un'altra palestra e pignorate per un debito accumulato con un'altra proprietà. Dopo aver incassato solo un terzo di quanto preventivato, l'imprenditore edile - anche lui in passato collaboratore di giustizia - ha provato a recuperare il credito ottenendo

un decreto ingiuntivo dal tribunale (successivamente impugnato nell'ultimo giorno utile) e informando dei lavori non pagati il "padrone" di casa, l'Agenzia nazionale dei beni confiscati che gestisce questo ed altri beni requisiti a Cosa nostra. Ed è stato lì che è saltato fuori l'impensabile: "Non esiste alcun provvedimento di assegnazione dell'immobile né di autorizzazione per la sua ristrutturazione", ha risposto dopo un primo diniego l'Agenzia, invitata a farlo dopo un ricorso accolto dalla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi della presidenza del Consiglio dei ministri.

Il cantiere per la ristrutturazione dell'immobile confiscato



Il caso è stato sollevato più di un mese fa da *PalermoToday*. In questo lasso di tempo, nonostante le diverse sollecitazioni, l'Agenzia nazionale dei beni confiscati

non ha ritenuto di dover fornire dei chiarimenti sulla vicenda. "Ci sono altri approfondimenti in corso", così ha tagliato corto il prefetto Bruno Corda prima di riattaccare il telefono. Anche il mondo politico ha preferito non esporsi. Tanti i "no comment" ricevuti da chi invece avrebbe titolo per parlare. Ma tant'è.

Chi è andato avanti nella sua battaglia è stato D'Agati, che nell'ultima settimana ha deciso di passare ai fatti. L'imprenditore, al di là del credito vantato per i lavori di ristrutturazione, sostiene di "non accettare che qualcuno possa approfittare della parola 'legalità' per i propri scopi personali". "Un normale cittadino, che impronta la propria vita sul rispetto della legalità e crede che tutte le istituzioni (ma in special modo l'Agenzia) ne debbano essere garanti, - prosegue - non comprende come un soggetto destinatario di un'ordinanza di sgombero possa continuare a possedere un immobile confiscato alla mafia. Ci si chiede, altresì, come mai l'Agenzia non provveda allo sgombero coatto e cosa sia accaduto a tale immobile tra aprile 2014, data di notifica dell'ordinanza di sgombero, e febbraio 2022, dopo l'ultima diffida sullo sgombero", scrive nell'atto sottoponendo alla Procura il caso per valutare eventuali profili penali. "Ci si chiede - conclude - cosa sarebbe successo se la Sadi srl non avesse chiesto lumi sullo stato dell'immobile a gennaio scorso".

Eppure nella sede di Palermo qualcuno paventava il "destino ineluttabile di quell'immobile: sgomberare". Sgombero dopo cui gli occupanti avrebbero pure dovuto saldare il conto. E proprio gli aspetti di natura contabile e pecuniaria sono invece oggetto dell'esposto presentato alla Corte dei Conti: "Considerato che la legale rappresentante Valeria Grasso ha espressamente dichiarato di non aver mai pagato i canoni perché nessuno glieli avrebbe richiesti e considerato che nonostante tale dichiarazione e l'intimazione di rilascio ad oggi l'Associazione continua ad essere in possesso dell'immobile, verosimilmente senza pagare alcunché, voglia l'eccellentissima procura accertare se sia da ravvisarsi una responsabilità di natura amministrativa in capo all'Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati".



Valeria Grasso durante un incontro con alcuni giovani

Agli affitti non versati (a quanto ammonta il totale?), i consumi di luce e acqua (come sono state attivate le utenze senza un contratto d'affitto?) si aggiunge un altro aspetto: "Alcune persone che abitano nel palazzo in cui si trova l'immobile hanno riferito che in data antecedente ai lavori di ristrutturazione - si legge nell'esposto - il locale era adibito a scuola di scherma. Ma di tale circostanza non si è avuto riscontro documentale". Non ci sono riscontri documentali ma su Instagram si trovano le foto pubblicate dal maestro di scherma per raccontare gli sforzi e i progressi degli atleti e invogliare la gente a iscriversi alla sua associazione sportiva con abbonamenti e promozioni speciali.

© Riproduzione riservata



Da più di due lustri il **“dopo Fiat” a Termini Imerese** è il luogo delle illusioni da cullare, delle speranze da far crollare e degli ossi da buttare da parte di una politica miope e spesso anche annoiata dall’argomento che a ogni rimbalzo di piccola o grande novità fa corrispondere la riproduzione di uno stallo senza fine.

Dall’anno della chiusura dello stabilimento automobilistico, i “flop” pesanti che hanno riguardato tutti gli imprenditori in cerca d’autore hanno bruciato molte delle aspettative dei termitani.

Un anno fa a lanciare la sua scommessa fu Sergey Shapran, Ceo di Alumeta, società che fa parte di Shapran Group’ Llc e ‘BrovaryAluminium Plant’ Llc che ha annunciato di voler **puntare a un investimento da 50 milioni di euro con 500 posti di lavoro**: *“il nostro progetto per Termini Imerese non è legato alla guerra in Ucraina – ha affermato– Avevamo già stabilito di verificare la possibilità di individuare un’area industriale in Italia prima del conflitto, perché ci interessano nuovi mercati”*. Shapran ha chiaro che una quota consistente del mercato è concentrato nell’est europeo e prova a rilanciare altrove, aumentando la quota del 40% di export che già è destinata a Germania e Polonia.

“BrovaryAluminium Plant” LLC (“Braz”) è il più grande complesso produttivo in Ucraina, nella regione di Kiev. Produce alluminio a ciclo continuo che opera 24 ore su 24, 7 giorni su 7 a piena capacità tutto l’anno (nessuna chiusura negli ultimi 4 anni). **L’azienda impiega circa 1.200 dipendenti**. La superficie totale del complesso è di 268.000 mq ed è dotata di tutte le infrastrutture necessarie. La produzione riguarda più di 10.000 profili in alluminio in una varietà di forme e configurazioni e più di 1.000 tipi di prodotti finiti. A marzo di quest’anno ha fatto capolino l’idea della **Gigafactory con Italtvolt**, ma soprattutto è l’imprenditore italo australiano **Ross Pelligra** che intende mostrare i muscoli. Il quattro aprile scorso, l’assessore regionale alle Attività produttive è stato a Roma per accelerare sui tempi. Nei giorni scorsi lo stesso esponente forzista ha espresso speranze più che concrete sul riavvio.

Alla messa in vendita dell’ex stabilimento Fiat è interessato **Ross Pelligra**, l’imprenditore italo-australiano attivo nell’edilizia, che non ha mai nascosto il desiderio d’investire in Sicilia. Concorrente l’imprenditore svedese Lars Carstrom alla guida di Italtvolt. **Carlstrom punta allo stabilimento di Termini Imerese per aprire una gigafactory tutta italiana. Ci riuscirà?**

Le tappe di avvicinamento a questo percorso che sta ormai per entrare nel vivo cominciano a inizio 2022 attraverso una società siciliana che intrattiene rapporti commerciali da anni con il gruppo ucraino. Prima che scoppiasse il conflitto tra Russia e Ucraina nasce il primo abbozzamento che comprende l'individuazione delle aree commerciali in Italia da utilizzare per gli scopi d'impresa con la nascita di nuove linee di produzione.



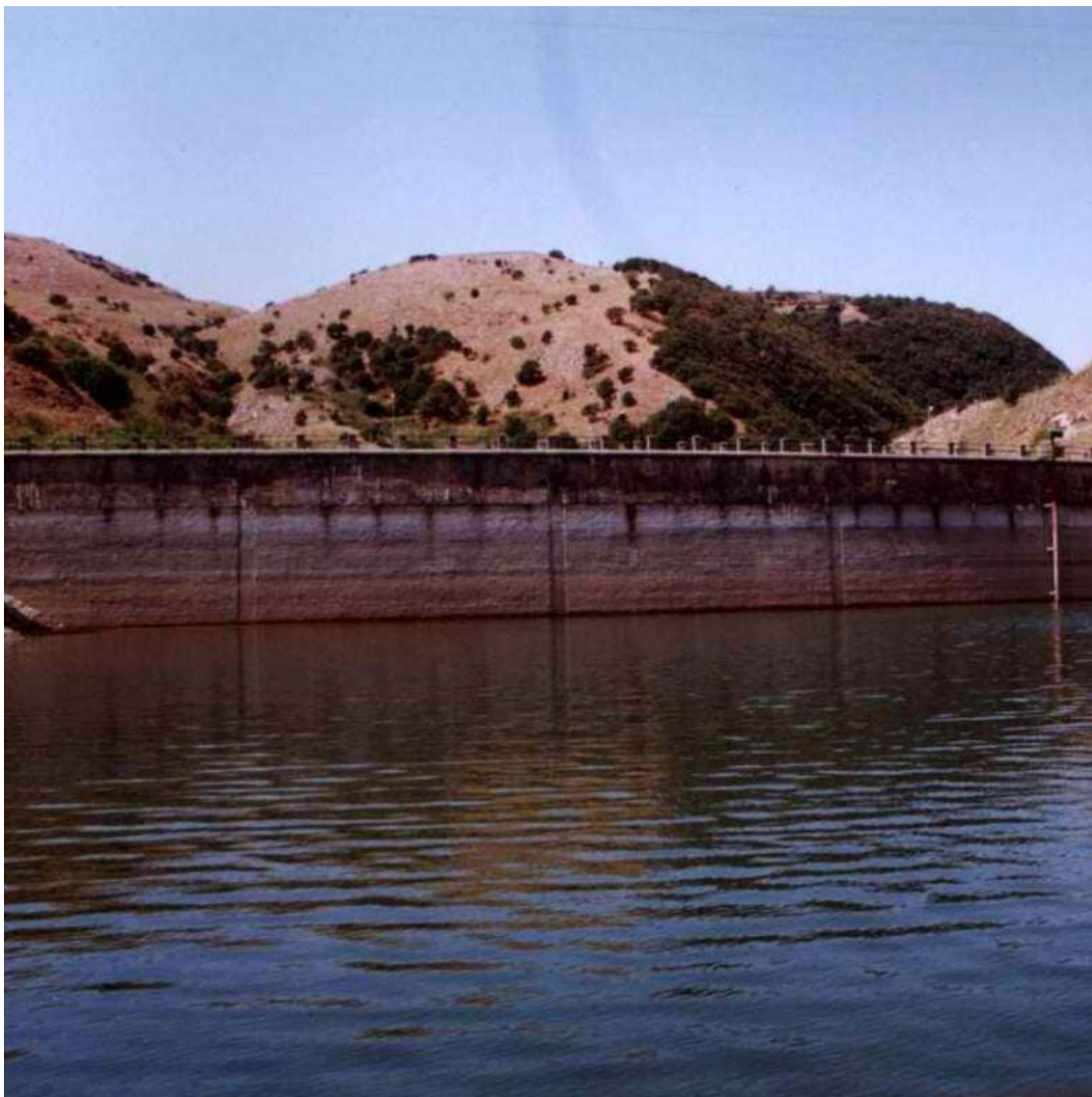
Qualche giorno fa, mosso da un discreto ottimismo, si è espresso l'assessore regionale alle Attività produttive, **Edy Tamajo**, nel corso di una riunione con i vertici dell'**Irsap**, in merito al tema delle aree industriali. A conferma della buona volontà del governo di risolvere definitivamente l'annosa questione dei costi lasciati sulle spalle degli enti locali nel cui territorio ricadono le ex Asi. Il piano sarebbe quello di trasferire ai Comuni le risorse finanziarie necessarie per la manutenzione di infrastrutture e

servizi delle ex Asi ha commentato: *"Ho dato mandato di predisporre una simulazione di spesa per ogni area industriale al fine di consentire al mio assessorato di presentare un disegno di legge idoneo a garantire ai comuni un equo contributo per il controllo e la manutenzione di strade e infrastrutture delle aree industriali"* ha affermato **Tamajo**. *Queste somme si andranno ad aggiungere alle tasse e alle imposte che gli enti locali già percepiscono da tutte le aziende insediate negli agglomerati industriali"*. Il governo siciliano è dunque pronto a fare la sua parte, ma senza una visione complessiva e un progetto romano che legittimi le ambizioni reali degli imprenditori e non il solito *"mordi e fuggi"*, dalla crisi non si uscirà mai e non lo meritano nè Termini Imerese, nè i termitani.

Siciliacque, la Regione vara la sanatoria per le tariffe «salate»

La società non dovrà rimborsare le quote incassate extra a enti e cittadini di buona parte dell'Isola

07 LUGLIO 2023



Il carteggio dell'assessorato Acqua e Rifiuti è arrivato sul tavolo della giunta ieri sera. E in quella carpetta viaggia un provvedimento che ha l'effetto di una sanatoria

che evita a Siciliacque di dover ricalcolare la tariffa applicata nell'Isola dal 2016 a oggi concedendo anche rimborsi a chi (Comuni o cittadini) ha pagato a prezzi più elevati di quelli medi applicati sul piano nazionale.

In estrema sintesi, la giunta Schifani, su proposta dell'assessore Roberto Di Mauro, ha fissato il costo dell'acqua. E ha confermato la tariffa applicata dal 2016 in poi da Siciliacque. Il punto è che questo è l'ultimo atto di una manovra che, appunto, recupera gli effetti economici di una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa che aveva annullato la vecchia tariffa.

«Così abbiamo messo in sicurezza Siciliacque. La giunta ha lavorato bene e compattamente trovando una soluzione razionale» ha commentato ieri sera Schifani.

E qui bisogna fare un passo indietro di alcuni anni. Nel luglio del 2022 il Cga decide su un vecchio ricorso dell'Amap di Palermo e annulla la tariffa decisa da Regione e Siciliacque (la partecipata che ha ereditato le competenze dell'Eas). La sentenza evidenzia che quella tariffa di 0,696 euro a metro cubo vale il doppio di quella applicata in Calabria e più del triplo di quelle in vigore nelle Marche. La tariffa siciliana è genericamente più alta di quelle in vigore nel resto del Paese e oltre a essere troppo elevata è stata determinata da chi non aveva il potere di farlo, cioè la Regione e Siciliacque. Secondo il Cga toccava agli Ato idrici decidere il prezzo dell'acqua.

Siciliacque fornisce circa 90 milioni di metri cubi potabili all'anno, coprendo l'intero fabbisogno delle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta ed Enna e parte di quello di Palermo e Messina. In alcuni Comuni serve direttamente le case, in altri vende a intermediari come Amap che due anni fa ha calcolato che la sentenza del Cga avrebbe potuto portare a rimborsi che per il Comune di Palermo venivano stimati in 300 mila euro a trimestre dal 2016 a oggi. Ma ieri la giunta ha rimesso in ordine il settore.

"Mio figlio Marcello scomparso, lo sogno da bambino"



Parla Laura Zarcone, la mamma di Marcello Volpe. L'ultimo avvistamento.

PALERMO di Roberto Puglisi

7 LUGLIO 2023, 06:00

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

"Mio figlio io lo sogno da bambino, mentre mi accarezza la faccia. Sento il profumo dei suoi capelli, di quando era piccolo. Mi sveglio di soprassalto e mi addormento di nuovo". Tutte le mamme hanno nel cuore, nell'intercapedine più segreta e preziosa, l'immagine della creatura in miniatura che tenevano tra le braccia, in un affresco familiare di luce e tenerezza. Per **Laura Zarcone** al posto di quella luce è arrivata l'oscurità. L'amore non è mai finito, ma ha assunto una piega amarissima. Quel bambino diventato ragazzo e infine scomparso in un orizzonte mai svelato, quel giovane inghiottito dal nulla è **Marcello Volpe**. Suo figlio. Marcello, vent'anni, si dileguò alla vigilia del suo compleanno, uscendo da casa, il 12 luglio del 2011 e non è più tornato. Laura racconta dodici anni di pena. E di speranza.

La casa di Franco Volpe e Laura Zarcone è in una zona appartata di Palermo. Oltre l'ingresso si respira affetto. Come se qualcosa che salva, nonostante tutto, fosse immancabilmente presente. Attaccato alle pareti, nel pianoforte dell'ingresso, nell'ampio e arioso salone: ovunque c'è qualcosa che ti fa sentire bene. Sulla strada che porta a un terrazzo accogliente, con la pomelia di rito, ci sono due pappagallini che non smettono un attimo di gorgheggiare. Ascolti un canto che offre pace. Su un mobile ci sono le foto di Marcello di un tempo e di come era nel momento del niente che l'ha assorbito. Mancano le foto di come sarebbe adesso.

Laura si siede e racconta quello che rimane oltre la carezze e il figlio bambino che si trasforma in visione quasi ogni notte: "Ho regalato dei giocattoli a una associazione. Poi ho sognato mio figlio alla porta, con una ragazza accanto e una bambina in braccio. Ed ero dispiaciuta perché i giocattoli non ci sono più. In questi dodici anni non abbiamo mai perso la fede. Confidiamo sempre che possa tornare. Cosa è successo davvero? Non lo so. Non ho la più pallida idea. Alla squadra mobile di Palermo abbiamo incontrato soltanto persone meravigliose e attente che non ci hanno mai fatto sentire soli e che sono andate oltre il semplice discorso professionale".

Giusto un anno fa, un presunto 'avvistamento' a Milano, forse un miraggio o chissà. "Un amico dell'altro mio figlio, che giocava a scacchi con Marcello, ha incontrato un ragazzo molto simile. Glielo ha chiesto: 'Sei Marcello?'. Quello ha avuto una reazione quasi furiosa: 'Ma che dici? Ma chi è Marcello?'. E si è dileguato. Perché ha agito in quel modo? Sempre a Milano abita l'ex maestra di scuola che ha il marito tranviere. Tutti i tranvieri tengono continuamente gli occhi aperti. Chi è mio figlio? Un ragazzo molto curato, che si preoccupava di essere sempre pulito e in ordine. Se doveva andare in gita scolastica, preparava lo zaino due settimane prima".

Laura Zarcone racconta quel giorno, il 12 luglio del 2011. "In ufficio mi sono accorta di avere dimenticato il telefonino. Ho chiamato casa, mi ha risposto proprio Marcello. Non sapevo che non ci saremmo più sentiti. A un certo punto mi ha telefonato Franco, mio marito, nel frattempo ero tornata in possesso del cellulare: 'Marcello non c'è più. Marcello è sparito'. Ci siamo subito allarmati, perché non era un comportamento da lui. Anna, una ragazza che lavorava in un panificio vicino, l'ha visto passare. Era martedì. Abbiamo avvisato la polizia. Il sabato successivo il suo telefonino è stato acceso per qualche istante all'Arenella. Lo hanno cercato da cima a fondo, senza nessun risultato".

Guarda anche

Marcello Volpe, nuova pista al Nord: l'appello dei genitori	Marcello Volpe è sulle Madonie? Appello della madre: "Aiutatemi"	Da Aldo a Marcello, i casi irrisolti Ma i genitori non si arrendono	"Otto anni senza il mio Marcello Indagini al palo, non mi arrendo"	La telecamera non spera pure se non era Marcello
---	--	---	--	--

E' una storia incomprensibile. Marcello che dice al fratello che sta uscendo per andare a lavorare nel reparto di falegnameria di cui era apprendista. Marcello che sa di avere una festa già pronta per il suo ventesimo compleanno. Marcello che porta con sé soldi, chiavi di casa, ma non i documenti. Marcello che finisce, con il suo volto, sui muri tappezzati in un disperato grido d'aiuto. Marcello di cui si parla a 'Chi l'ha visto...'.
Laura si alza un attimo, rovista tra le foto sul mobile, e si siede di nuovo: "Ecco Marcello". Due fotografie. In una c'è un bambino, con i capelli biondi che sarebbero diventati castani. Nella seconda, dal cellulare, l'ultimo reperto disponibile. I pappagallini gorgheggiano. La casa dell'amore resiste, nonostante tutto. La pomelia inondata di sole, nel terrazzo, è una bandiera che non si arrende. La domanda non è mai cambiata. Ragazzo, figlio amato e smarrito, dove sei adesso?

A Lampedusa è ancora emergenza, oltre 1.400 nell'hotspot



Piano trasferimenti

MIGRANTI di Redazione

7 LUGLIO 2023, 09:50

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) – Sono 1.472 i migranti che, all'alba, risultavano ospiti dell'hotspot di Lampedusa, che ha una capienza massima di 400 posti, dopo gli ultimi sbarchi sull'isola. Per la tarda mattinata, su disposizione della prefettura di Agrigento, la polizia scorterà al porto 500 persone.

Il piano di trasferimenti

Verranno imbarcate sul traghetto di linea Galaxy che giungerà in serata a Porto Empedocle. Ieri, con i due traghetti di linea con destinazione Porto Empedocle, erano stati trasferiti altri 600 migranti.

Meteo, arriva l'anticiclone del Sahara: sarà un weekend rovente



Al Sud si supereranno di poco i 40 gradi sulle zone interne di Sardegna e Sicilia

CHE TEMPO FA di Redazione

7 LUGLIO 2023, 09:38

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

ROMA – Sarà un weekend rovente. L'anticiclone tropicale dal deserto del Sahara sta iniziando ad avanzare verso l'Italia e farà salire le temperature massime fino ad oltre 43°C sulle Isole Maggiori. E' quanto annuncia Antonio Sanò, fondatore del sito www.iLMeteo.it sottolineando che già da oggi avremo tempo soleggiato su tutte le regioni. Prevista soltanto qualche residua precipitazione sul Piemonte occidentale, specie sul torinese, anche per sabato mattina.

In giornata le temperature massime inizieranno a salire con valori prossimi ai 40°C soltanto in Sardegna, altrove rimarranno ancora stazionarie. Nel corso del weekend l'anticiclone africano conquisterà tutta l'Italia e il suo centro si avvicinerà alla Sardegna. Sia sabato che domenica il sole sarà prevalente mentre le temperature subiranno un'improvvisa impennata domenica 9 luglio.

Guarda anche

Meteo, in arrivo il caldo africano anche in Sicilia: previsti 40 gradi	Meteo, in arrivo una nuova ondata di caldo: ecco quando e dove	Meteo, in arrivo una seconda ondata di calore: ecco quando	Meteo, instabilità fino a giovedì poi torna il bel tempo	Meteo weekender maltempo: Centro sole e Sud
--	--	--	--	---

Al Nord si toccheranno punte di 35-36°C, come a Bologna, Padova, Milano, al Centro i valori saliranno fino a 36-37°C come a Roma e Firenze. Al Sud si supereranno di poco i 40°C sulle zone interne di Sardegna e Sicilia. La prossima settimana il bel tempo continuerà a prevalere su tutte le regioni, "con temperature – afferma Sanò – che potrebbero candidarsi ad essere una delle più potenti mai avvenute in Italia".

I valori termici diurni aumenteranno ulteriormente. Tra lunedì 10 e mercoledì 12 di giorno si potranno toccare addirittura i 47-48°C in Sardegna e 45°C in Sicilia, 36-38°C al Centro-Nord come a Firenze, Milano, Ferrara, Bologna e Roma.

Nel dettaglio – Venerdì 7. Al nord: soleggiato salvo temporali su ovest Piemonte. Al centro: sole e caldo. Al sud: tutto sole. – Sabato 8. Al nord: un po' di instabilità sul torinese, sole altrove. Al centro: soleggiato con caldo in aumento. Al sud: bel tempo e clima caldo. – Domenica 9. Al nord: tutto sole e caldo intenso. Al centro: clima caldissimo e soleggiato. Al sud: sole prevalente, molto caldo in Campania e Sicilia